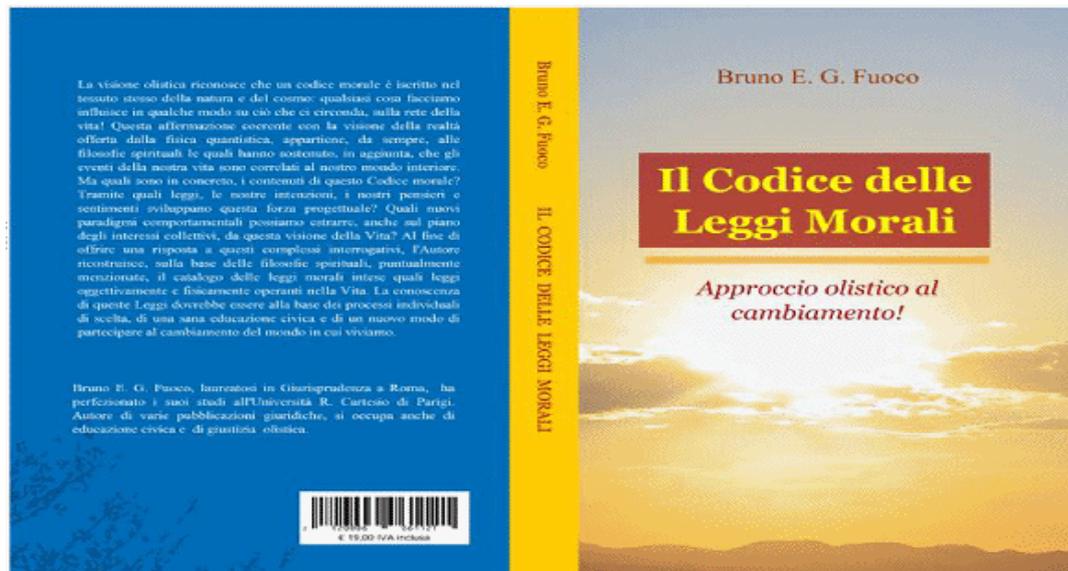


Bruno E. G. Fuoco

Riflessioni sull'Educazione civica

(estratti dal volume "Il Codice delle leggi morali - Approccio olistico al cambiamento!")



©2012

Email dell'Autore: info@codiceolistico.it

Sito informativo: <http://www.codiceolistico.it>

Link per prelevare il volume: <http://www.codiceolistico.it/ilcodicedelleleggimorali.pdf>

“Non vi è granello di polvere, cellula o elettrone nell'universo che con le sue vibrazioni non sia collegato a tutto l'universo...Nonostante le apparenze la separazione non esiste, è un'illusione, nulla e nessuno è separato. Anche se non ne siamo consapevoli, tutto il nostro essere è continuamente collegato a tutto il cosmo. Quando facciamo del male agli altri, anche se al momento non lo avvertiamo, facciamo del male anche a noi. Viceversa, quando facciamo loro del bene, lo stesso bene lo facciamo anche a noi...nella coscienza dell'unità è il fondamento della vera morale”.

(O. M. Aivanhov)

“Un essere umano è parte di un tutto che chiamiamo Universo...Sperimenta se stesso, i pensieri e le sensazioni come qualcosa di separato dal resto, in quella che è una specie di illusione ottica della coscienza. Questa illusione è una sorte di prigione che ci limita...”.

(A. Einstein)

“Niente di ciò che facciamo come esseri umani è banale, e tutto quello che facciamo diventa una parte del mondo da noi realizzato...la responsabilità umana nei multiversi è totale”.

(H. Maturana)

“La visione della separazione, l'uno dall'altro, è una visione meccanicistica che non è più supportata dalla scienza...oggi è importante avere una visione più vasta che vede noi stessi come elementi di un processo più grande, di un processo co-evolutivo...è essenziale il ruolo dell'educazione e della scuola perché la società capisca l'importanza di questo cambiamento”.

(E. Laszlo)

Introduzione

L'approccio olistico alla vita riconosce che un codice morale è iscritto nel tessuto stesso della natura e del cosmo: qualsiasi cosa facciamo influisce in qualche modo su ciò che ci circonda, sulla rete della vita!

Questa importante affermazione, coerente con la visione della realtà offerta dalla fisica quantistica, appartiene da sempre alle filosofie spirituali le quali hanno anche sostenuto, in aggiunta, che gli eventi della nostra vita non nascono dal nulla o dal caso in quanto sono correlati al nostro mondo interiore.

Quest'ultima tematica è oggi ripresa da un'ampia letteratura in tema di pensiero positivo.

Ma quali sono in concreto i contenuti di questo Codice morale? Tramite quali leggi, il nostro mondo interiore, cioè le nostre intenzioni, i nostri pensieri e sentimenti sviluppano questa forza progettuale? Quali argomentazioni possono essere fornite dal pensiero scientifico emergente? Quali nuovi paradigmi concettuali e comportamentali possiamo estrarre, anche sul piano degli interessi collettivi, da questa visione della Vita?

In questo libro, al fine di offrire una risposta a questi interrogativi, abbiamo cercato di ricostruire, sulla base delle filosofie spirituali, il catalogo completo delle leggi morali intese quali leggi oggettivamente e fisicamente operanti nella Vita, quali leggi formatrici degli eventi della vita.

La conoscenza di queste Leggi dovrebbe essere alla base dei processi individuali di scelta, di una sana educazione civica e di un nuovo modo di partecipare al cambiamento del mondo in cui viviamo. Nell'approccio olistico e spirituale, la cultura non è separata dalla Vita, ha un senso se viene sperimentata, verificata per diventare, poi, eventualmente parte integrante del proprio stile di vita, a seguito delle proprie scelte consapevoli.

Il volume vuole offrire anche un contributo riflessivo per una nuova visione dell'educazione civica che abbia come fondamento la consapevolezza del proprio mondo interiore e delle sue leggi, in quanto i comportamenti elusivi dei precetti etici e giuridici trovano il loro radicamento in questo territorio spesso abbandonato e non valorizzato, ma nel quale alberga la genesi dell'irrisolta questione morale.

Le scelte compiute dall'uomo e, in particolare, anche quelle di rispettare, effettivamente, un precetto etico o giuridico, non derivano solo da fattori intellettuali, ma anche da ciò che veramente l'uomo desidera nella propria sfera interiore. L'esperienza ci insegna che non è sufficiente conoscere con l'intelletto un valore per operare in modo conforme ad esso. La ricerca dell'autenticità passa, dunque, attraverso la consapevolezza della realtà interiore e delle sue leggi.

Una breve riflessione sulle ragioni del titolo della pubblicazione. Il termine "Codice", in senso stretto, ha un duplice significato: 1) raccolta organica di leggi; 2) "sistema di segnali, o di segni, o di simboli, che per convenzione preliminare è destinato a rappresentare e a trasmettere l'informazione tra la fonte (emittente) dei segnali e il punto di destinazione (ricevente)". In una prospettiva attenta ai valori sociali, si può anche affermare che il codice "non è solo un insieme di regole, è una fonte di identità, è qualcosa che viene perseguito con gioia...che suscita le emozioni e i legami più forti...Se volete rendere il mondo un posto migliore, aiutate le persone a discutere, comprendere, riformare, onorare e mettere in pratica i loro codici" (D. Brooks, *New York Times*, 2011).

Queste accezioni possono essere valide anche nel nostro contesto in quanto le leggi morali, raccolte in modo organico (a mo' di codice), sono leggi di natura recanti effettive informazioni condivise tra la Natura e l'uomo, sulla base delle quali deve essere costruita l'educazione civica.

Capitolo I

Le basi di una nuova educazione civica

1. L'educazione alla consapevolezza della realtà interiore

1. L'educazione civica ⁽¹⁾ si pone come obiettivo l'educazione dell'individuo quale cittadino per una consapevole e corretta partecipazione alla dimensione civile e sociale. Tradizionalmente, si afferma che l'individuo, al fine di collaborare positivamente allo sviluppo della società di cui egli è partecipe, deve essere consapevole di una serie di doveri verso gli altri:

- rispettare la Costituzione;
- rispettare le leggi giuridiche in generale;
- rispettare l'ambiente esterno e le risorse naturali;
- essere animato da doveri di solidarietà.

Semplici cittadini ed esperti constatano, però, che le regole giuridiche da rispettare, in tutti i settori della vita quotidiana, sono molteplici e in continuo aumento. Peraltro, a fronte di questa incessante regolamentazione il tasso di mancato rispetto delle norme, si afferma, resta rimarchevole.

Talora, al fine di ridurre l'area dei cattivi comportamenti, i legislatori adottano ulteriori norme, ritenendo che la radice di tali inadempienze civiche possa essere riconducibile ad una carenza propria delle regole stesse. Tuttavia, nonostante il proliferare delle norme, la dinamica umana non muta. Quest'ultima si è mostrata insensibile, nel corso degli anni, anche ai progressi della tecnica.

Una cultura fondata sulle regole formali e sulle conoscenze intellettuali sta mostrando vistose lacune e non pare in grado di orientare il nostro percorso di vita.

Si trascura di considerare che le scelte in generale compiute dall'uomo e, in particolare, anche quelle di rispettare, effettivamente, un precetto etico o giuridico, non derivano solo da fattori intellettuali, ma anche da ciò che veramente l'uomo desidera. Ciò che l'uomo desidera nella propria sfera interiore e che, spesso, non è esternato pubblicamente, condiziona fortemente i comportamenti concreti e può far compiere scelte elusive delle regole. Talvolta, noi stessi amiamo non prendere atto di queste nostre realtà interiori.

L'esperienza ci insegna che non è sufficiente conoscere con l'intelletto un valore per operare in modo conforme ad esso. Questo dato lapalissiano circa l'influenza cruciale del mondo interiore è, però, trascurato nella formazione culturale. La cultura ufficiale sul piano formativo dà scarso peso alla sfera interiore e ai processi di scelta nell'individuo.

A fronte di questa grande disattenzione, vasti settori della vita economica e sociale studiano, in modo approfondito, il mondo interiore al fine di condizionare l'uomo verso comportamenti predeterminati. Sono oggetto di studio i colori, i messaggi scritti, i suoni, le immagini, le comunicazioni subliminali al fine di stimolare le pulsioni profonde da cui possono scaturire atti automatici di acquisto di beni e di consenso preconfezionati su varie materie della vita sociale.

Vi è, dunque, una situazione paradossale: lo studio del mondo interiore, trascurato in sede educativa e cioè in funzione della consapevolezza dell'individuo, risulta, invece, molto praticato al fine di riuscire a condizionare il singolo fin dalla prima infanzia, come dimostrano i numerosi studi sugli effetti della pubblicità avente come destinatari i bambini quali acquirenti di beni. Il mondo interiore è studiato, quindi, da esperti solo per condizionare le manifestazioni di consenso dell'uomo. Questo bagaglio di conoscenze non è al servizio della singola persona o del cittadino affinché possa diventare consapevole del proprio mondo interiore e possa assumere comportamenti coerenti con i valori liberamente scelti.

Che vi sia un bisogno formativo in questo ambito lo si evince dalle numerosissime tipologie di corsi e seminari presenti nel mercato, rivolti agli adulti e al personale delle aziende per lo sviluppo del potenziale, ivi compreso, il controllo della propria sfera mentale ed emotiva. Peraltro, da molti decenni, medici e psicologi hanno iniziato a studiare l'impatto del mondo interiore, cioè delle cosiddette energie interiori sul benessere psico-fisico, con risultati acquisiti anche nella cultura popolare. Da qualche anno, poi, anche alcuni pedagogisti propongono di inserire, in sede di formazione scolastica, un'educazione al sentimento e al pensiero, in quanto il "territorio interno", cioè la vita interiore non può più essere patrimonio delle confessioni religiose o delle speculazioni accademiche.

(1) L'educazione civica è finalizzata nella prassi, soprattutto, a divulgare la conoscenza giuridica delle istituzioni, nonché la conoscenza delle regole fondamentali della convivenza civile.

Si avverte il bisogno di una "cultura" che aiuti a conoscersi, a migliorarsi e non a istruire la mente come se fosse una sorta di magazzino da riempire con una serie di informazioni tecniche ⁽²⁾.

Il prof. Michael Walzer (Institute for Advanced Study School of Social Science - University Princeton) ha osservato, nel corso di un seminario tenutosi in Italia, in tema di etica: "Che cosa insegnano i professori di tanto vitale perché ogni studente lo debba studiare? Evidentemente, i docenti non concordano sulla risposta da dare a questa domanda, ma c'è un punto di vista che mi pare valga la pena difendere, ossia l'affermazione che gli studenti debbano studiare la filosofia morale e politica e concentrarsi sui problemi delle scelte morali nella vita politica e professionale" ⁽³⁾.

Lo stesso Walzer propone che le virtù morali richieste dalla cittadinanza democratica e i diritti e gli obblighi che questa comporta, dovrebbero figurare nei piani di studio delle università (ma anche della scuola in genere), pur nella consapevolezza che ciò provocherebbe conflitti, stante la natura non neutrale dei valori morali.

A ben vedere, riflettere sul processo della scelta costituirebbe già un passo in avanti rispetto alla situazione presente, fermo restando che, evidentemente, l'educazione interiore dovrebbe lasciare libero ciascuno di compiere le proprie scelte nei confini del giuridicamente lecito. Vivere realmente i valori etici neutrali quali, ad esempio, quelli incorporati nella Costituzione, sarebbe, comunque, una grande conquista per la nostra società ⁽⁴⁾. Lo stesso ragionamento potrebbe essere esteso ai valori etici neutrali ricavabili dall'art. 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani che recita: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

Tuttavia, al fine di arrivare a questo stato di coscienza e di azione, vi è un problema preliminare da affrontare: ciascuno dovrebbe essere consapevole di possedere potenzialità interiori per compiere le proprie scelte, di poter governare i propri pensieri e sentimenti, senza subire processi di dipendenza di sorta.

Ciascuno dovrebbe essere attrezzato per governare il proprio mondo interiore al fine di gestire e non subire gli innumerevoli input che provengono in quantità massiccia dalla realtà esterna.

Nel passato vi era un interesse diffuso affinché l'uomo fosse abile, soprattutto, nell'impiegare le braccia, il corpo fisico. Oggi, nonostante la notevole evoluzione sociale, permane lo stesso interesse di fondo: l'uomo deve acquisire un bagaglio di nozioni per svolgere al meglio le funzioni lavorative ed economiche. Oggi come allora, non vi è un interesse generale affinché l'uomo diventi un soggetto attivo nel mondo interiore. Oggi, come allora, il mondo interiore della moltitudine deve risuonare solo in base agli input desiderati e selezionati da alcuni. Abbiamo forse superato lo stadio di alfabetizzazione di massa, in occidente, ma una forma insidiosa di schiavitù permane: lo stadio imminente, noi ci auguriamo, possa essere quello della consapevolezza interiore senza la quale non potrà esservi, a nostro avviso, un mondo stabilmente migliore.

Il cambiamento, ricorda il prof. E. Laszlo, "non dipende dalla tecnologia, poiché la tecnologia è solo uno strumento... se vogliamo cambiare veramente il nostro comportamento, sia come economia sia come società e cultura: è necessario un cambiamento culturale. Dobbiamo dunque cambiare la nostra coscienza, perché quando cambia la nostra visione cambiano i valori ed i comportamenti. La visione preponderante oggi è quella della separazione uno dall'altro: si può separare tutto, possiamo usufruire dell'ambiente come più ci piace, è una visione meccanicistica, materialistica che non è più supportata dalla scienza, ma è sempre dominante nell'economia e nella politica ed in tante parti della società civile è ancora un valore accettato e condiviso. Questo deve cambiare, oggi è importante avere una visione più vasta che vede noi stessi come elementi di un processo più grande, di un processo co-evolutivo. Questo cambiamento è necessario e io penso sarà decisivo nei prossimi anni. Oggi è essenziale il ruolo dell'educazione e della scuola perché la società capisca

(2) Come sostiene E. Morin, occorre addivenire ad una visione completa dell'uomo. Occorre palesare "la faccia dell'uomo nascosta dal concetto rassicurante e distensivo di sapiens. È un essere dotato di un'affettività intensa e instabile ... un essere che conosce la morte e che non può crederci, un essere che si nutre di illusioni e di chimere, un essere soggettivo i cui rapporti con il mondo oggettivo sono sempre incerti ... un essere impregnato di *hybris* che produce disordine. Insomma, l'essere umano mostra una personalità estremamente complicata, caratterizzata da una connotazione razionale e da una struttura pulsionale che incide quanto la prima sul suo comportamento quotidiano. Allora, se vogliamo seriamente conoscerlo, dobbiamo guardarlo come uomo a tutto tondo e scorgere bene in lui anche l'aspetto che, a una visione superficiale, non ci piace e che nella nostra cultura è stato volutamente messo sempre in ombra" E. Morin, *Il paradigma perduto, Che cos'è la natura umana?*, Feltrinelli, p. 93. Se non prendiamo consapevolezza di questa "faccia", non potremmo evidentemente migliorarla. Cfr. su questo tema O. M. Aivanhov, *Natura umana e Natura divina*, Milano, Prosveta.

(3) Michael Walzer, *Si può insegnare la morale?*, 23 ottobre 2008, Asti.

(4) Le Costituzioni "pongono alcuni diritti fondamentali, che traggono ispirazione dalle tre grandi parole della Rivoluzione Francese: libertà, eguaglianza, fraternità. La libertà, l'eguaglianza - oggi noi non diciamo più "fraternità", anche se la parola non mi dispiace affatto, diciamo "solidarietà", aggiungiamo una parola "dignità". L'essere umano deve essere rispettato nella sua dignità. Ecco, qui la connessione tra diritto e etica è molto forte. Quando il diritto traduce alcuni principi etici fondamentali ... ha un forte radicamento in quello che può essere anche un sentire comune", S. Rodotà, *Etica e diritto*, www.emsf.rai.it, 17 febbraio 1999.

l'importanza di questo cambiamento" (5). Al momento, questo bisogno formativo non pare essere intercettato dagli organismi politici che rappresentano la collettività, ma non pare, nemmeno, che i molteplici movimenti spirituali, sensibili alle tematiche della vita interiore, abbiano deciso di far sentire "una voce unitaria" su questo aspetto fondamentale dello sviluppo umano.

2. Per focalizzare la rilevanza e l'autenticità del mondo interiore, proviamo a immaginare, per un momento, che i pensieri e i sentimenti abbiano forme e colori belli o brutti, armoniosi o disarmoniosi a seconda della qualità interiore posseduta, cioè delle informazioni veicolate.

Ad esempio, l'ingordigia, la bramosia, la cattiveria, l'avarizia, la menzogna potrebbero avere forme e colori grossolani. Peraltro, talvolta, anche l'espressione facciale costruita a mo' di schermo o per ragioni artistiche, offre indicazioni in tal senso. La dolcezza, la bontà, l'equità, potrebbero, invece, avere forme e colori delicati e belli.

Immaginiamo ora cosa potrebbe accadere se diventassero visibili, improvvisamente, questi mondi interiori, con i relativi pensieri, moventi e sentimenti. Per alcuni uomini che hanno ottenuto posizioni importanti nella vita sociale, politica, religiosa ed economica, potrebbe risultare drammatica la rappresentazione visiva offerta alla collettività. Tutti comprenderebbero subito, perché, nonostante i propositi annunciati, alcune di queste persone non si sono mai adoperate per il "bene" declamato.

D'altronde, dobbiamo convenire con umiltà che per molti di noi, forse, potrebbe essere imbarazzante la visione pubblica della nostra vita interiore. Gli altri comprenderebbero subito, osservandoci, perché, malgrado i nostri propositi pacifisti, non siamo in realtà portatori di pace e giustizia. Sarebbero visibili, infatti, i rancori di varia natura che albergano in noi.

Per i più meritevoli, la visione della vita interiore potrebbe essere, invece, molto bella, simile ad una sorta di microcosmo armonioso, colorato, musicale e profumato!

Se fossero visibili i nostri mondi interiori, probabilmente, la vita sociale sarebbe organizzata secondo i valori realmente posseduti dalle singole persone e sarebbe più facile anche capire come aiutare le persone che versano in difficoltà. Se fossero visibili i nostri mondi interiori (6), tutti saremmo indotti a cambiare in meglio. Se vedessimo, ad esempio, il mondo interiore di coloro che nella società s'impongono con qualsiasi mezzo, forse, comprenderemmo che tali persone sono in realtà soggiogate, malgrado, in apparenza, ostentino benessere e soddisfazione. Proprio a queste ultime, forse, potrebbe attagliarsi quanto scriveva Spinoza sulla libertà: "Tale è questa libertà umana, che tutti si vantano di possedere, che in effetti consiste soltanto in questo: che gli uomini sono coscienti delle loro passioni e appetiti e invece non conoscono le cause che li determinano" (7).

3. Nel territorio interiore operano, come è agevole constatare, non solo l'intelletto, ma anche i desideri. Se entrambi non sono in sintonia sullo stesso oggetto, sulla stessa mèta, il comportamento concreto non potrà essere autentico e coerente. Nessuno dichiara pubblicamente:

- «devo provocare una guerra per vendere armi»;
- «devo riversare nel mare e nei fiumi vari veleni perché devo risparmiare i costi di smaltimento»;
- «devo alterare il cibo per vendere più prodotti»;
- «devo offrire dei soldi per ottenere un appalto»;
- «devo scrivere un articolo non veritiero»;
- «devo impedire l'uso dell'energia solare»;
- «devo impedire la divulgazione di una scoperta, in quanto danneggerebbe la mia azienda»;
- «voglio ottenere posti di comando ed emarginare tutte le persone che possono oscurare le mie aspirazioni»;
- «devo mantenere molto bassa la qualità formativa della comunicazione pubblica»;
- «devo rendere i programmi educativi privi di contenuto reale».

Eppure, affermazioni del genere, trovano riscontro concreto in qualsivoglia ambiente (lavorativo, politico, religioso, sportivo...), come si può evincere dalla cronaca quotidiana e dalla storia umana.

Ciò accade in quanto proprio nel territorio interiore attecchiscono i desideri di ogni sorta, compresi quelli smisurati e impeditivi anche di una più equa distribuzione delle risorse della Natura.

(5) E. Laszlo, Intervento al Convegno: "La rete della Vita - verso una visione integrata della realtà", 27 novembre 2009, Iseo.

(6) Sant'Agostino nel *Discorso 243* svolge la seguente riflessione in tema di pensieri nascosti: "Al presente i nostri pensieri sono nella luce per noi, a ciascuno i suoi, in quanto ciascuno di noi li conosce; ma essi sono nelle tenebre per gli altri, poiché non riescono a vederli. Lassù, viceversa, il tuo pensiero come lo sai tu così lo sapranno anche gli altri. O che forse hai paura? Adesso ti piace che i tuoi pensieri restino occulti, e temi che siano resi pubblici. Può darsi infatti che pensi qualcosa di male o di disdicevole o di inutile. Lassù - quando ci sarai arrivato - non si penserà se non ciò che è buono, onesto, vero, puro, schietto. Come adesso ti piace che sia veduto il tuo volto, così lassù godrai che si veda la tua coscienza".

(7) Spinoza, *Ethica*, V, 3.

Da questo territorio interiore traggono linfa i comportamenti di adesione o di aggiramento delle leggi scritte e non scritte, nonché il bisogno di violare o di rispettare i doveri civici di cittadinanza in senso lato.

Se quanto appena detto corrisponde alla realtà dei fatti, perché questo territorio non dovrebbe essere conosciuto?

Educare l'uomo alla conoscenza del mondo interiore dovrebbe essere il fondamento di una sana educazione civica la quale, a nostro avviso, non può prescindere dalla conoscenza delle modalità di formazione delle scelte interiori in quanto queste condizionano, inevitabilmente, la nostra condotta esteriore. La cultura, quindi, dovrebbe preparare il cittadino, fin da piccolo, a diventare non un inerte fruitore di modelli di pensieri e sentimenti costruiti da altri, ma un consapevole forgiatore della propria vita interiore.

Certamente si comprende la ritrosia di una certa cultura a dare spazio anche solo concettuale alla sfera interiore, stante l'abitudine a ritenere la stessa come una zona franca, inconfessabile. Dare valore allo spazio interiore ci costringe a prendere coscienza di come effettivamente siamo, senza lasciare spazio alle illusioni e ciò può risultare per noi doloroso, nel breve termine.

Il fatto di dare valore allo spazio interiore si scontra anche con un'altra serie di pregiudizi radicatisi rispetto alla nostra esperienza passata, quando l'educazione interiore voleva dire, in taluni casi, dover compiere una delega in bianco a qualcuno che riteneva di avere il diritto di ingerirsi nelle vite interiori altrui o di imporre una vita interiore piuttosto che un'altra.

A nostro avviso, l'educazione interiore dovrebbe limitarsi allo studio e all'osservazione del mondo interiore in generale, per verificare i nessi tra ciò che pensiamo, sentiamo e il nostro benessere, compreso l'impatto sulla realtà che ci circonda. I progressi scientifici, peraltro, sono notevoli in questo campo. Poi, al singolo compete osservarsi, verificare l'esistenza di questi nessi e scegliere i propri valori. Esistono in tutte le tradizioni le fonti recanti regole etiche alle quali ciascuno può attingere liberamente.

Come è stato osservato: "non importa che si sia credenti o atei, quel che importa è che ci s'impegni per giungere a un livello di equilibrio indispensabile per poter studiare, applicarsi sui campi d'interesse umano, investigare e analizzare la realtà, altrimenti anche i processi cognitivi risulteranno disturbati" (8).

Evidentemente, nel nostro ragionamento, si prescinde dal richiamo palese o surrettizio a specifiche dottrine, religiose o metafisiche.

Autorevoli scienziati, non a caso, promuovono il valore della consapevolezza individuale quale risorsa per il cambiamento, distinguendo correttamente la spiritualità dalla religiosità: "In effetti si registra una crescita di attenzione verso la spiritualità, non la religiosità, quanto proprio la spiritualità, il che è diverso. Ogni religione è dottrinale, il fedele deve seguire gli insegnamenti della propria chiesa. La spiritualità invece è sviluppo interiore, nella sua essenza. Il buon religioso è profondamente spirituale, ma non tutti sono buoni religiosi. La religiosità può esistere senza spiritualità e la spiritualità può esistere senza religiosità. In ogni caso, la vera spiritualità è oggi più potente, cresce tra la gente inducendo molti a cercare dentro se stessi, a capire il proprio compito in questo mondo in cambiamento" (9).

4. Un esempio concreto in tema di etica pubblica può chiarire il nostro ragionamento. Premettiamo che per i giuristi l'espressione "etica pubblica" individua l'agire da parte di ogni pubblico funzionario con onore, imparzialità nei confronti del pubblico, al servizio esclusivo della Nazione, cioè della collettività.

Il fatto che questi principi di etica siano contenuti negli articoli 54, 97-98 della Costituzione e che vi sia un apparato giurisdizionale *ad hoc* per applicare le sanzioni a carico di chi viola questi precetti, non vuol dire che, automaticamente, sia stato posto fine ad uno stile di vita elusivo dei principi di imparzialità e trasparenza (10). Infatti, è diffusa, oggi, la convinzione che le regole formali siano una cosa e i comportamenti concreti un'altra cosa. Questa dicotomia accettata come normale, investe anche questioni molto rilevanti della vita collettiva: pensiamo al rispetto dei diritti umani e delle risorse naturali, alla sicurezza alimentare, alla tratta degli esseri umani ecc.

A ben vedere, la causa di queste condotte non risiede in una ipotetica lacuna o difettosità delle regole, ma, palesemente, nel fatto che il mondo interiore delle persone "inadempienti" non è in

(8) In questi termini, Dalai Lama, conferenza a Washington, 8 novembre 1998.

(9) E. Laszlo, *Tu puoi cambiare il mondo*, Riza, 2002. Nella prefazione di questo libro, Mikhail Gorbaciov scrive: "Esiste un'altra via d'uscita, una via al di là della crisi?...sì, c'è un'altra via. Non dobbiamo aspettare fino a quando la crisi della società raggiungerà il livello di pericolo. Dobbiamo agire! Ogni persona può agire. Se ognuno di noi fa la sua parte, insieme potremo ottenere ciò che è necessario. Potremo avere un impatto su coloro che decidono la politica e il destino della società, e motivarli affinché attuino i cambiamenti necessari. Cambiamenti che non solo risolvano la crisi, ma che ci conducano sulla strada della sopravvivenza, della pace, dello sviluppo sano per la gente e per la natura, e di una migliore qualità di vita per tutti. Il futuro che abbiamo di fronte a noi è un futuro aperto: tutti noi - te incluso, lettore - possiamo fare la nostra parte".

(10) La classifica sulla trasparenza redatta nel 2011 da Transparency International sulla base dell'indice di percezione della corruzione, pone l'Italia in una posizione molto critica, al 69° posto su 182 paesi presi in considerazione, www.transparency.org.

sintonia con determinati valori. Il problema non si annida nella difettosità dei valori etici recepiti nei principi costituzionali e nelle conseguenti regole giuridiche statali o internazionali.

Chi coltiva nell'ombra, nella propria sfera interiore, quelli che per noi tutti sono disvalori, sarà nella vita quotidiana attratto da questi e, al di là dei propositi pubblicamente dichiarati, tenderà a fare ciò che veramente desidera.

La forza di attrazione esercitata da questi desideri supera, spesso, anche gli eventuali buoni propositi. Le persone dominate da desideri egocentrici (denaro, potere ...), infatti, fanno di tutto per alterare le regole, ritenendo ciò normale, in quanto l'essenziale è non essere scoperti. Non è importante rispettare, nella sostanza, le regole di giustizia, poiché l'ingiustizia subita dagli altri non è percepita, è irrilevante. Ad esempio, l'imprenditore non percepisce l'inquinamento delle risorse naturali provocato per ragioni di profitto economico. In tutti questi casi, l'io percepisce quale interesse sensibile, esclusivamente, quello connesso agli smisurati desideri del proprio ego.

Con questo non vogliamo esprimere valutazioni moralistiche. Tutti o quasi tutti, occorre riconoscerlo con umiltà, potremmo essere coinvolti, in misura minore o maggiore, da problematiche etiche. Vogliamo al contrario evidenziare, in un'ottica costruttiva, che non è facile sincronizzare valori interiori ed esteriori e che l'adesione alla legge e ai precetti in generale, non appartiene alla sola sfera intellettuale, ma all'uomo nella sua interezza e, quindi, anche alla sfera dei suoi sentimenti, cioè dei suoi desideri. La qualità del mondo interiore è, pertanto, la migliore garanzia del rispetto delle leggi, è la migliore cura per invertire la nostra direzione di marcia.

Per quanto detto, amare i Valori e farli amare, ove possibile, con il proprio esempio, sono il migliore antidoto per cambiare la qualità della vita sociale. Amare i valori etici fin da piccoli, in particolare, è un'ottimale protezione avverso le ambiguità comportamentali che attanagliano, spesso, il mondo degli adulti. A tal fine, appare pregiudiziale restituire un ruolo fondamentale alla consapevolezza interiore e a una cultura psichica appropriata. Come scrive E. Morin, "L'auto-esame è una esigenza primaria della cultura psichica; dovrebbe essere insegnato fin dalle prime classi per diventare una pratica abituale come la cultura fisica" ⁽¹¹⁾.

Peraltro, non siamo qui interessati a esaminare le ragioni che possono indurre l'uomo ad optare per il disvalore, se si tratti di ignoranza del bene, come affermava Platone o di acrasia, cioè carenza di volontà, come sosteneva Aristotele. Il nostro convincimento è che, comunque, ciascuno dovrebbe avere un'educazione minimale delle funzioni interiori per esercitare la propria libertà.

2. Una nuova visione scientifica della realtà esteriore

Si è affermato, in modo condivisibile, che "la visione della scienza influenza le nostre percezioni, modifica i nostri stati d'animo, ha effetti sulla nostra stima del valore individuale, e del merito sociale, entra nella serie delle idee, delle emozioni e dei valori che formano la nostra coscienza" ⁽¹²⁾.

Per questa ragione appare opportuno dare risalto, in queste pagine, a una nuova visione scientifica della realtà esteriore emersa da molti anni. Questa visione fatica, tuttora, ad entrare nella cultura generale ⁽¹³⁾.

La nostra visione scientifica della realtà è mutata, radicalmente, nel secolo scorso, grazie ai contributi della fisica quantistica. Ormai è acclarato che mediante i cinque sensi percepiamo una realtà esteriore che non è la vera e definitiva realtà. Noi percepiamo con i cinque sensi, a livello quantitativo, solo una piccolissima parte della realtà: "la materia ordinaria costituisce il 4% della massa nell'universo e rappresenta la massa visibile. La materia oscura rappresenta invece il 22%, mentre l'energia oscura ben il 74%" ⁽¹⁴⁾. Non solo, ma le forme della realtà stessa che noi vediamo non sono assolute, ma relative come diremo tra poco.

(11) E. Morin, *Etica*, Cortina, 2005, p. 86. Il problema etico centrale, secondo Morin, "per ciascun individuo è quello della propria barbarie interiore. È per superare queste barbarie che l'auto-etica costituisce la cultura psichica più necessaria di quella fisica. L'auto-etica è, innanzitutto, un'etica di sé a sé, che sfocia naturalmente in un'etica per l'altro. Esige l'integrazione dell'osservatore nella sua osservazione, il ritorno su di sé per oggettivarsi, comprendersi e correggersi costituiscono nello stesso tempo un principio del pensiero ed una necessità etica", *ivi*, p. 83.

(12) E. Laszlo, *L'uomo e l'universo*, Ed. Urta, 2002, pp. 26 - 27.

(13) In generale, vi sono resistenze ad accettare le idee nuove: "la rivelazione è più facile da accettare quando non si hanno idee preconcepite su ciò che deve essere vero. La pressione sociale e professionale a conformarsi alle idee accettate può essere enorme anche quando una mole crescente di dati contraddice la loro validità. Il fenomeno è noto con il nome di dissonanza cognitiva" così G. L. Schroeder, *L'universo Sapiente*, Il saggiatore, 2002, p. 217.

(14) M. Teodorani, *L'atomo e le particelle elementari*, 2007, p. 153. "Fino alla prima metà del 900 si riteneva che la quasi totalità della massa dell'universo risiedesse nelle stelle e nelle galassie in cui esse sono contenute. Bastava monitorare l'universo con i telescopi, rilevare la luce dei corpi celesti e dedurre, automaticamente, che solo ciò che emette luce è dotato di massa. Poi, proprio da un'accurata analisi delle osservazioni astronomiche ci si è accorti che le cose non stanno così...i corpi celesti luminosi rappresentano solo il 4% della massa dell'universo", così M. Teodorani, *ivi*, p. 149. Vi è, infatti, una materia oscura "avente effetti gravitazionali in molteplici fenomeni astronomici... non emette alcuna radiazione elettromagnetica e quindi non risulta

Gli scienziati, agli inizi del secolo scorso, ritenevano di poter scoprire l'elemento fondamentale dell'Universo, cioè la particella più piccola dalla quale tutta la materia doveva essere scaturita. Invece, gli scienziati rimasero stupiti nello scoprire che non esisteva un'unità più piccola (cd. mattone fondamentale) in quanto l'esistenza appariva come un'onda di infinite possibilità, intrecciate e connesse. Gli oggetti materiali e solidi della fisica classica (che appaiono tali ai nostri occhi) si dissolvevano in configurazioni di onde di probabilità ⁽¹⁵⁾.

Al livello della fisica subatomica, "l'universo che sembrava intrinsecamente materiale, ha rivelato che la sua essenza fondamentale è pura energia immateriale. I campi fondamentali di energia che costituiscono la base della realtà fisica, obbedendo alle leggi proprie della fisica quantistica, manifestano un ordine intrinseco che rivela, al livello del campo unificato, l'intelligenza più profonda della natura" ⁽¹⁶⁾.

Tutta la materia è energia e "ad un livello sottostante all'energia c'è l'informazione, una base totalmente immateriale per l'esistenza...ogni particella, ogni corpo, ogni aspetto dell'esistenza è espressione dell'informazione che attraverso il cervello o la mente interpretiamo come il mondo fisico" ⁽¹⁷⁾.

Tutti gli oggetti fisici e l'uomo compreso, hanno una loro frequenza vibrazionale, e quindi un campo di energia: "l'universo materiale compresi particelle, stelle, pianeti, rocce e organismi viventi non è materiale ... tutte queste cose che sembrano materia sono onde complesse nel vuoto quantico" ⁽¹⁸⁾. Tutta la materia "è caratterizzata da una frequenza e una lunghezza d'onda specifiche cioè con un certo numero di cicli d'onda per secondo ... ogni cosa noi compresi, ha una funzione d'onda" ⁽¹⁹⁾.

Il nostro corpo fisico, gli alberi, gli oggetti materiali che vediamo e utilizziamo, nella realtà più profonda non sono solidi, separati tra loro e statici, come appaiono alla vista ⁽²⁰⁾.

I nostri sensi selezionano una porzione di cambiamento, la bloccano in fase e così la possono percepire come una realtà fissa, ma la vibrazione universale non ha pause ⁽²¹⁾. La vita si rinnova continuamente e compie scambi continui. Vi è un flusso continuo di energie che noi non vediamo con i cinque sensi, così come non constatiamo gli scambi di queste particelle con altre particelle

individuabile dagli strumenti di analisi degli astronomi" così Idem, *La mente creatrice*, 2009, p. 99. In altri termini, rileva V. Marchi, "noi osserviamo la luce elettromagnetica che interagisce con un solo tipo di materia, quella ordinaria...la realtà dell'invisibile è ben più vasta di quella che appare ai nostri limitatissimi sensi...chi vive il mondo di scena vede solo quel segmento discontinuo di realtà costituito dalla materia nucleare da cui partono le radiazioni elettromagnetiche che impressionano la retina dell'occhio...l'apparato visivo umano riesce a cogliere solo quelle di lunghezza d'onda compresa tra i 400 e i 700 nm", così *La scienza dell'Uno*, Macro edizioni, 2007, p. 31. Ma oltre ad una materia oscura, nell'universo, vi sarebbe anche una energia oscura. Il fenomeno dell'energia oscura "è stato scoperto in epoche recenti, nel 1998, e da allora ha giocato un ruolo sempre più pesante nella conoscenza del cosmo. Gli astronomi hanno, infatti, calcolato che il 74% dell'universo è composto da energia oscura...quindi viviamo in un universo invisibile... L'energia oscura è un termine coniato dal cosmologo Michael Turner, ma la sua esistenza teorica l'aveva preconizzata Albert Einstein inventando la «costante cosmologica» per contrastare gli effetti della gravità e far tornare i conti dell'idea di un universo stazionario allora in voga", *Corriere della sera - scienze*, 27 marzo 2010.

(15) Scrive Agazzi: "Il punto materiale della meccanica classica era una idealizzazione del granello di sabbia, e tale era ancora l'atomo dei chimici; la forza era una idealizzazione dell'esperienza della pressione o della trazione esercitata su corpi macroscopici; lo spazio era pensato come il contenitore dei vari oggetti e il luogo dei movimenti, indipendente e distinto da essi; il tempo era concepito come un'entità distinta dallo spazio, che fluisce uniformemente dal passato al futuro e misura le durate degli eventi e il loro ordine di successione...La fisica relativistica e quella quantistica hanno posto fine a tale illusione. Spazio, tempo e materia non sono più pensabili come entità indipendenti, non è possibile concepire la particella elementare come un punto materiale localizzato nello spazio e nel tempo...La conclusione è abbastanza immediata: quei concetti e quelle immagini del reale che traiamo dall'esperienza ordinaria e che ci sembrerebbero caratterizzare la realtà in quanto tale, hanno in effetti una portata limitata, riguardano un particolare livello della realtà (quello appunto dell'esperienza ordinaria), ma non sono adatti a farci comprendere e spiegare altri livelli della realtà, e addirittura della realtà fisica", E. Agazzi, *Le frontiere della conoscenza scientifica e l'ipotesi del trascendente*, in AA.VV., *Valori, Scienza e Trascendenza*, Fondazione Agnelli, 1990, p. 5.

(16) Così F. Coppola, *Il segreto dell'Universo*, Età dell'Acquario, 2003, p. 57.

(17) G. L. Schroeder, *op. cit.*, pp. 20 e 32.

(18) E. Laszlo, *Risacralizzare il cosmo cit.*, p. 99.

(19) G. L. Schroeder, *op. cit.*, pp. 42 - 43.

(20) Osserva F. Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, p. 83: "L'aspetto solido della materia è una conseguenza di un tipico «effetto quantistico» collegato al comportamento duale onda-particella della materia, una caratteristica del mondo subatomico che non trova l'analogo nel mondo macroscopico. Ogni volta che una particella è confinata in un piccolo spazio, essa reagisce a questa limitazione agitandosi dentro, e tanto più piccola è la regione in cui è confinata, tanto più velocemente la particella vi si muove. Nell'atomo allora sono presenti due forze antagoniste. Da una parte, gli elettroni sono legati al nucleo da forze elettriche che cercano di trattenerli il più vicino possibile. Dall'altra, essi reagiscono a questa limitazione ruotando vorticosamente, e quanto più strettamente sono legati al nucleo, tanto più alta sarà la loro velocità; di fatto, il confinamento degli elettroni all'interno di un atomo porta a velocità enormi, di circa 900 chilometri al secondo! Queste alte velocità fanno sì che l'atomo appaia come una sfera rigida, proprio come avviene per un'elica in rapida rotazione la quale appare come un disco. È molto difficile comprimere ulteriormente gli atomi e ciò dà alla materia l'aspetto solido familiare".

(21) D. Chopra, *Le coincidenze*, Sperling & Kupfer, 2007, p. 192.

dell'Universo. Pensiamo al rinnovamento del nostro corpo che sfugge alla nostra percezione; eppure, il nostro corpo fisico è fatto anche di particelle subatomiche che sono parte della materia dell'Universo ⁽²²⁾.

Un'immagine di questo flusso di energia la possiamo ricavare dal racconto del famoso fisico F. Capra, contenuto nel Tao della Fisica: "In un pomeriggio di fine estate, seduto in riva all'oceano, osservavo il moto delle onde e sentivo il ritmo del mio respiro, quando all'improvviso ebbi la consapevolezza che tutto intorno a me era parte di una gigantesca danza cosmica. Essendo un fisico, sapevo che la sabbia, le rocce, l'acqua e l'aria erano composte da molecole e da atomi in vibrazione ... ma fino a quel momento ne avevo avuto esperienza solo da grafici, diagrammi, teorie matematiche. Sedendo in quella spiaggia, le mie esperienze presero vita. Vidi scendere dallo spazio cascate d'energia; vidi gli atomi degli elementi e del mio corpo danzare; percepii il ritmo, ne sentii la musica. E in quel momento seppi che questa era la danza di Shiva, il dio dei danzatori" ⁽²³⁾.

Tra noi e la materia solida che osserviamo, non v'è la separazione che vediamo con gli occhi. Lo spazio che consideriamo vuoto, in verità, non è tale, ma è colmo di energie che vibrano a frequenze superiori a quella visiva, vi è un *continuum* di energie ⁽²⁴⁾.

I nostri cinque sensi sono organizzati per percepire gli oggetti come tridimensionali e solidi. Ma nella realtà quantica la solidità non esiste, come rilevato; esiste solo energia che vibra a varie frequenze. La fondamentale unicità dell'universo, afferma F. Capra, "caratteristica principale dell'esperienza mistica, è anche una delle più importanti rivelazioni della fisica moderna. Essa diviene evidente a livello atomico e si manifesta tanto più chiaramente quanto più si penetra in profondità nella materia, fino al mondo delle particelle subatomiche. I costituenti della materia e i fenomeni fondamentali ai quali essi prendono parte sono tutti in rapporto reciproco, interconnessi e interdipendenti; non possono essere compresi come entità isolate, ma solo come parti integrate del tutto. Per quanto ci addentriamo nella materia, la natura non ci rivela la presenza di nessun «mattoncino fondamentale» isolato, ma ci appare piuttosto come una complessa rete di relazioni tra le varie parti del tutto. Queste relazioni includono, inoltre, sempre l'osservatore" ⁽²⁵⁾.

Dunque, anche i corpi fisici sono distanti e separati solo se osservati sotto il profilo della loro forma, poiché, in realtà, essi con le loro vibrazioni sono in contatto tra loro. Anche l'idea della separazione tra individuo e natura è, dunque, illusoria, è maya. Quest'ultimo concetto è notorio nelle filosofie spirituali le quali hanno da sempre affermato che l'uomo non è un essere isolato in quanto, tramite le sue energie sottili, è in contatto con l'Universo. La nostra vita non è separata dalle altre. Come il Sole si estende tramite i suoi raggi al di là del suo corpo fisico, così l'uomo, grazie alle sue emanazioni, si diffonde nello spazio, anzi, l'uomo cammina nello spazio ⁽²⁶⁾.

Sta emergendo sempre più, a livello scientifico, il convincimento che la nostra vita sia come un'immensa rete: "Negli ultimi anni sono state fatte molte scoperte sorprendenti. Gli scienziati più avanzati di oggi vedono nell'universo incredibili relazioni quantiche generali: ogni particella che abbia assunto lo stesso stato quantico di un'altra resta collegata a quest'ultima in maniera non-locale. Sembra che a livello cosmologico esistano gli stessi collegamenti sottili, di là dello spazio e del tempo, osservati in campo quantico. Legami altrettanto sorprendenti emergono all'interno degli organismi viventi e tra l'organismo e il suo ambiente: "connessioni transpersonali collegano la consapevolezza degli individui alla consapevolezza e al corpo di altre persone, a prescindere dal tempo e dalla distanza" ⁽²⁷⁾.

L'universo "non è fatto di cose e di eventi separati, di spettatori esterni e di uno spettacolo impersonale ... Si tratta di un intero, di un tutt'uno. A differenza del mondo despiritualizzato della fisica classica, il cosmo non è frammentato in cose materiali e nei domini disgiunti della vita e della mente ... La recente scoperta dell'unità dell'universo è frutto di ricerche approfondite, basate su osservazioni e messe alla prova tramite esperimenti. Essa fornisce una visione del tutto diversa del mondo rispetto all'immagine meccanicistica, materialistica e frammentata insegnataci a scuola. Un cosmo connesso, coerente e unito, che richiama un antico concetto presente nella tradizione di ogni civiltà; un cosmo nuovamente impregnato di spirito" ⁽²⁸⁾.

(22) Osserva G. L. Schroeder: "proprio in questo momento nel vostro corpo, nuove cellule vengono prodotte alla velocità di quattro o cinque milioni al secondo e vuol dire che...si producono 140 chilogrammi di nuove cellule ogni anno...ciò che eravate un anno fa, gli atomi e le molecole che formavano il vostro corpo non corrisponde a ciò che siete oggi. Il corpo perde e scarta 140 chili di tessuto corporeo ogni anno", *op. cit.*, p. 231 e segg.

(23) Il governo indiano ha donato al Cern (Centro europeo per la ricerca in Fisica delle Particelle) di Ginevra il 18 giugno del 2004, una statua della divinità indiana Shiva Nataraja, il Signore della Danza. Nella scelta dell'immagine di Shiva, il governo indiano ha riconosciuto il significato profondo della metafora della danza di Shiva quale danza cosmica delle particelle subatomiche, osservata e analizzata dai fisici del Cern.

(24) Cfr. H. Pagels, *Codice Cosmico*, Boringhieri, p. 257.

(25) *Ult. op. cit.*

(26) O. M. Aivanhov, *Le Leggi della Morale cosmica*, Prosveta, 2000, p. 64. Sul piano scientifico, cfr., ad esempio, la teoria della Mente estesa del biologo di R. Sheldrake.

(27) E. Laszlo, *Scienza e Conoscenza* n. 27/2009, p. 34.

(28) Idem, *Risacralizzare il Cosmo cit.*, p. 239.

Anche il fisico e matematico Erwin Schrodinger, Premio Nobel per la fisica nel 1933, avverte che la pluralità di oggetti che percepiamo è soltanto un'apparenza, non è reale.

Parimenti Roger Penrose, famoso fisico e matematico inglese, sostiene: "la realtà è una cospirazione creata dall'illusione dei sensi".

James Jeans, fisico e matematico inglese, puntualizza: "Quando consideriamo noi stessi nello spazio e nel tempo, le nostre coscienze sono ovviamente come individui separati di una particella-immagine, ma quando passiamo al di là dello spazio e del tempo forse esse possono diventare ingredienti di un singolo continuo flusso di vita. Come avviene con la luce e l'elettricità, così può avvenire con la vita; i fenomeni possono essere come individui che conducono esistenze separate nello spazio e nel tempo, mentre, nella realtà più profonda, oltre lo spazio e il tempo, noi tutti possiamo essere membra di un unico corpo".

Anche David Bohm sottolinea l'unità della vita: "Nonostante la sua apparente solidità, l'Universo è in realtà un ologramma gigantesco (gigantesco a misura nostra) e splendidamente dettagliato. Sono gli elettroni che, con i loro balzi quantici, conferiscono massa e volume al nucleo dell'atomo dandoci la percezione della solidità dei corpi di materia. Il motivo per cui le particelle subatomiche restano in contatto, indipendentemente dalla distanza che le separa, risiede nel fatto che la loro separazione è in verità un'illusione. Ad un livello di realtà più profondo, tali particelle non sono entità individuali ma estensioni di uno stesso organismo fondamentale".

Nondimeno, Albert Einstein osserva che "un essere umano è parte di un tutto che chiamiamo 'universo', una parte limitata nel tempo e nello spazio. Sperimenta se stesso, i pensieri e le sensazioni come qualcosa di separato dal resto, in quella che è una specie di illusione ottica della coscienza. Questa illusione è una sorte di prigione che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per le poche persone che ci sono più vicine. Il nostro compito è quello di liberarci da questa prigione, allargando in centri concentrici la nostra compassione per abbracciare tutte le creature viventi e tutta la natura nella sua bellezza" ⁽²⁹⁾.

La visione parziale della realtà esteriore elaborata dai cinque sensi è stata superata anche dal principio di indeterminazione: l'osservatore umano non è necessario solo per osservare le proprietà di un oggetto, ma è necessario anche per determinare queste proprietà. Nella fisica atomica non possiamo parlare delle proprietà di un oggetto in quanto tale: esse hanno un significato solo nel contesto dell'interazione dell'oggetto con l'osservatore. Come affermava Niels Bohr, "le particelle materiali isolate sono astrazioni, poiché le loro proprietà sono definibili ed osservabili solo mediante la loro interazione con altri sistemi".

Il principio di indeterminazione ha evidenziato come "nei più piccoli elementi costitutivi della materia ogni processo di osservazione provoca una forte perturbazione; non è più possibile parlare del comportamento della particella, indipendentemente dal processo di osservazione ... la scienza della natura presuppone sempre l'uomo, e noi dobbiamo, come ha detto Bohr, prender coscienza del fatto che nello spettacolo della vita non siamo solo spettatori, ma anche, costantemente, attori" ⁽³⁰⁾.

Quanto rilevato significa "non solo che l'esperimento oggettivo nel senso classico non è concretamente realizzabile, ma, anche, che, in generale, in una fitta rete non possiamo isolare una parte di essa definendola "oggetto" nel senso tradizionale del termine. Possiamo solo fare un "ritaglio" arbitrario di una parte di essa e poi, dopo averlo "estratto" dal suo contesto, definirlo oggetto. E, in realtà, questo è ciò che accade quando facciamo riferimento a oggetti del nostro ambiente" ⁽³¹⁾.

Anche il fisico H. Pagels afferma: "La vecchia idea che il mondo esista effettivamente in uno stato definito non è più sostenibile. La teoria quantistica svela un messaggio interamente nuovo: la realtà è in parte creata dall'osservatore ... La situazione si presenta paradossale al nostro intuito, perché stiamo cercando di applicare al mondo reale un'idea dell'oggettività che sta solo nelle nostre teste, una fantasia" ⁽³²⁾.

(29) Questa affermazione pare riecheggiare nel seguente brano tratto dal famoso libro "Chuang tzu" (testo di filosofia taoista): "Abbracciare, ecco la gran scienza, il grande verbo. Distinguere è la scienza, il parlare di ordine inferiore".

(30) W. Heisenberg, *Natura e fisica moderna*, p. 42. Nel 1927 Heisenberg formulò il suo famoso "principio di indeterminazione" che inizialmente riguardava "la posizione e la quantità di moto di una particella. Le due grandezze non sono determinabili esattamente: in altre parole se vogliamo definirne una, l'altra è completamente indeterminata. Solo l'osservazione "sceglie" la grandezza da conoscere. Il principio si applica anche ad altre coppie di grandezze ... Attorno agli anni Trenta ci furono diversi dibattiti fra i fisici, che culminarono in quella che venne poi chiamata "l'interpretazione di Copenhagen", in base alla quale l'indeterminazione non deriva da una limitazione dei nostri strumenti o dei nostri sensi, ma è una caratteristica del mondo, è nella natura delle cose. Non si può separare il fenomeno dall'osservazione, non esiste alcuna realtà oggettiva. Il dualismo mente-materia è scomparso: non si possono separare" così F. Capra, *Il punto di svolta*, Feltrinelli, 1984.

(31) AA. VV., *Complessità e formazione*, Enea, 2008, p. 90.

(32) H. Pagels, *Il codice cosmico cit.*, pp. 134 - 137.

Se la mente dell'osservatore, con la sola intenzione di osservare, incide sulla realtà dei fenomeni osservati, ciò vuol dire che il nostro pensiero, le nostre intenzioni hanno una influenza sulla materia che compone anche la nostra struttura ⁽³³⁾.

Se osservare vuole dire anche modificare ciò che viene osservato, ne discende, concettualmente, che:

- ogni pensiero è una vibrazione che interagisce con l'energia-materia che ci circonda;
- viviamo in un Universo partecipativo, nel senso che l'uomo con il suo mondo interiore è un creatore consapevole o meno, della realtà;
- anche le particelle del nostro corpo fisico sono condizionabili dalla nostra vita interiore.

Peraltro, alcuni studi recenti dell'Institute of HeartMath avrebbero comprovato che anche "una intensa emozione collettiva esercita un impatto misurabile sul campo geomagnetico della terra" ⁽³⁴⁾.

La realtà materiale, quindi, non può essere intesa come "qualcosa che sta fuori di qui" con l'osservatore separato. La vecchia parola "osservatore" deve essere sostituita con la parola "partecipatore", afferma il fisico John Wheeler.

In altri termini, "non possiamo semplicemente considerare l'oggetto come qualcosa che esiste in modo indipendente, "là fuori". L'oggetto emerge a causa della nostra attività e così, in effetti, noi e gli oggetti co-emergiamo, coderiviamo. Da quest'incarnazione enattiva derivano due conseguenze. Se la mente non è nella testa, dove mai si trova? È precisamente questo uno dei passaggi più rilevanti: è in questo non-luogo della co-determinazione di interno ed esterno, tanto che non si può affermare che è fuori o che è dentro. L'altra conseguenza che ne consegue, meno comune, è che la mente non può essere separata dall'organismo inteso nella sua totalità. Siamo portati a pensare che la mente sia nel cervello, nella testa, ma il fatto è che l'ambiente comprende anche il resto dell'organismo; implica che il cervello sia intimamente collegato a tutta la muscolatura, all'apparato scheletrico, all'intestino, al sistema immunitario, agli equilibri ormonali e così via. Questo rende il tutto un'unità estremamente salda. In altre parole, l'organismo, in quanto reticolo di elementi completamente codeterminantisi fa sì che le nostre menti siano, letteralmente, inseparabili non solo dall'ambiente esterno, ma anche da quello che Claude Bernard già chiamava il milieu interieur, il fatto che noi non abbiamo solo un cervello ma un intero corpo. Per qualche strana ragione, nella tradizione occidentale c'è la bizzarra percezione che la materia possa essere sì supporto della mente, ma che la mente non abbia diretta influenza sulla materia. Bene, si può dimostrare che questo è sbagliato" ⁽³⁵⁾.

Quanto appena rilevato vale anche rispetto alle azioni esteriori: "quando tocchiamo un oggetto, i nostri campi d'energia e relative nubi di elettroni si incontrano, minuscole porzioni si fondono e si

(33) Nella nostra cultura "conoscere il mondo esterno significa, di fatto osservarlo 'a distanza', per riprodurlo in maniera più o meno precisa e 'oggettiva'. Ebbene, a partire dagli inizi del Novecento l'osservatore, grazie alla teoria della Relatività, è un soggetto che guarda il mondo da un punto di vista specifico; con la fisica quantistica, lo 'perturba'; con la teoria dell'autopoiesi, 'crea' la Realtà e se stesso. Insomma, l'interazione con l'esterno non è solo osservativa o conoscitiva, ma è essenzialmente autoformativa. A questa conclusione si è giunti per via della logica della circolarità autopoietica elaborata da Humberto Maturana, il quale è convinto che ogni sforzo cognitivo è, contemporaneamente, un atto di auto-formazione e di ristrutturazione del mondo circostante, con il quale ogni soggetto vive in 'accoppiamento strutturale'. Questo significa che, nella misura in cui la conoscenza è il funzionamento di un sistema vivente nel suo dominio di accoppiamento strutturale, cioè nel suo dominio d'esistenza, l'esistenza dei sistemi viventi implica la conoscenza come modo di realizzarsi del vivente, non come caratterizzazione o come rappresentazione, e neppure come scoperta, di qualcosa che è indipendente da essi", AA. VV., *Complessità e formazione cit.*, p. 111.

(34) Secondo G. Braden, *Il Codice del Tempo*, p. 241 e segg.: "Un crescente corpus di prove oggi indica che il campo magnetico della terra gioca un ruolo molto importante nel collegarci gli uni agli altri e anche al pianeta. A settembre del 2001 due satelliti ambientali operativi geostazionari (GOES), che orbitavano intorno alla terra, captarono un aumento del magnetismo globale che ha cambiato per sempre il modo in cui gli scienziati concepiscono noi e il mondo. Sia il GOES-8 che il GOES-10 evidenziarono un forte picco di intensità del campo geomagnetico nei dati che trasmettevano ogni trenta minuti...Erano le 9.00 del mattino secondo l'Eastern Standard Time, l'ora standard dell'est, quindici minuti dopo che il primo aereo aveva colpito il World Trade Center e circa un quarto d'ora prima del secondo impatto. La correlazione fra gli eventi e le rilevazioni era inspiegabile e innegabile. I dati facevano sorgere due domande: esisteva un reale collegamento fra gli attacchi alle Torri Gemelle e i dati del satellite? In caso affermativo, quale era il legame fra i due?...Alcuni studi svolti in seguito dall'Università di Princeton e dall'Istituto di HeartMath...hanno scoperto che la correlazione tra i rilevamenti dei satelliti GOES e gli eventi dell'11 settembre rappresenta più di una semplice coincidenza. Grazie alla scoperta che i satelliti avevano già registrato in passato altri picchi simili a questi durante eventi di focalizzazione globale, come la morte della principessa Diana, il fattore che sembrava collegare i rilevamenti era chiaro: le indicazioni additavano il cuore umano. In particolare, l'emozione basata sul cuore della popolazione mondiale, derivante da simili eventi, sembra influenzare i campi magnetici terrestri. La scoperta è resa così significativa dal fatto che quei campi sono ora collegati a tutto, dalla stabilità del clima alla pace fra le nazioni". L'Istituto HeartMath ha elaborato una tecnologia di rilevazione avanzata che dovrebbe permettere di osservare i cambiamenti del campo magnetico terrestre e di verificare l'ipotesi secondo cui il campo della Terra è influenzato dall'emozione collettiva umana, positiva o negativa, cfr. www.heartmath.org.

(35) Francisco Varela, *Quattro pilastri per il futuro della scienza cognitiva*, in *Pluriverso*, anno V, n. 2, Aprile - Giugno 2000.

separano. Anche se percepiamo noi stessi come integri, in realtà, abbiamo ceduto parte del nostro campo energetico a quell'oggetto specifico acquisendo un brandello della sua energia. A ogni incontro noi procediamo a tali scambi e in seguito ci ritroviamo leggermente cambiati" (36).

Dunque, sia le attività interiori (meditare, pensare, pregare, contemplare) e sia quelle esteriori (gesti) implicano, sempre, uno scambio di particelle con la realtà: diamo e prendiamo.

Evidentemente, parliamo di cambiamenti a livello subatomico e qualcuno potrebbe osservare che, per questa ragione, compiamo un salto logico se cerchiamo di estendere ai comportamenti umani le verità scientifiche relative alle particelle subatomiche. Ma le energie del mondo interiore non sono anche esse particelle e onde? Non siamo anche noi costituiti dalla stessa materia-energia? Il premio Nobel Wigner ha affermato, a questo proposito, che "non vi sono evidenze che l'accuratezza della meccanica quantistica incominci a svanir via via che aumenta la grandezza del sistema e la linea divisoria tra sistemi microscopici e macroscopici non è certamente molta netta" (37). Evidentemente, occorre tener conto delle debite proporzioni.

La fisica quantistica ha, dunque, illuminato, anche se non completamente, le radici del mondo manifesto. Oltre alla realtà sensibile e visibile ai nostri occhi, grazie alla quale possiamo vivere l'esperienza della nostra vita differenziata ed evolvere sulla Terra, esiste una realtà cd. quantica ove tutto è interconnesso e interdipendente, ove il vuoto e la solidità non esistono.

Le distanze tra la scienza e le antiche tradizioni spirituali, negli ultimi anni, si sono ridotte notevolmente e non vi sono ragioni per ritenere che questo percorso di avvicinamento non debba ancora proseguire (38).

Ciò detto, molti studiosi si sono chiesti, giustamente, ma quale Mente tiene unite le due realtà, quella visibile e quella quantistica? Qual è la forza che organizza tutte le energie e le informazioni del campo quantico, lega le particelle quantiche per creare atomi, unire gli atomi per dare vita alle molecole e in seguito alle strutture fisiche che noi vediamo e tocchiamo? Se c'è una Mente organizzatrice, dov'è? Notoria è la seguente affermazione di Max Planck: "tutta la materia ha origine ed esiste solamente in virtù di una forza ... dobbiamo supporre che dietro questa forza ci sia una mente consapevole e intelligente. Questa mente è la matrice di tutta la materia".

Un contributo scientifico circa l'esistenza di un'ulteriore realtà più sottile discende dal fenomeno dell'entanglement (intreccio) (39) il quale supera un altro principio che pare ovvio per i nostri cinque sensi, cioè quello della località: ad esempio, secondo il principio di località, il pallone può

(36) Così D. Chopra, *Le coincidenze cit.*, p. 21.

(37) L'affermazione è riferita da L. Dossey, *Spazio, Tempo, Medicina*, Edizioni Mediterranee, p. 165. Sulle relazioni tra comportamento delle particelle subatomiche e il comportamento umano, cfr. *ivi*, p. 171 e segg. D. Chopra osserva: "Tra i ricercatori e gli scienziati ci sono due scuole di pensiero. La scuola conservatrice, cui fanno capo molti, sostiene che la fisica dei quanti non abbia nulla a che fare con la coscienza. Tuttavia un gruppo emergente di fisici, che sono più radicali se vogliamo, sostiene che la coscienza abbia tutto a che fare con la fisica quantistica. Questi nuovi fisici rivoluzionari sono più allineati con i primi fisici dei quanti, come Heisenberg o Bohr, i quali erano molto interessati alla questione della coscienza. Questa seconda scuola di pensiero si pone una domanda molto semplice e per questo capace di sconvolgere: "Come è possibile escludere la coscienza dalle conclusioni delle teorie della fisica quantistica, che descrivono l'universo, dal momento in cui la coscienza è indubitabilmente parte integrante dell'universo? C'è da chiedersi dunque che cosa sia un pensiero? Quando si esamina l'attività del cervello, quando si tenta di descrivere il processo cognitivo, i concetti della fisica quantistica dimostrano la loro adeguatezza", *Sincrodestino*, Scienza e Conoscenza, 2006.

(38) Ha osservato Laszlo che "è sempre stato difficile trovare un terreno comune tra le due discipline. Almeno fino a dieci, quindici anni fa, quando la scienza ha cominciato a scoprire che il cosmo non è dominio di pezzettini di materia inconscia che si spostano in uno spazio passivo e vuoto...Ora ha cominciato a riconoscere che questo sistema conserva e porta in sé non soltanto energia, ma anche informazioni...Un cosmo impregnato di coscienza e informazioni, interconnesso e in evoluzione integrale è un cosmo nuovamente spiritualizzato", così *Risacralizzare il Cosmo cit.*, p. 111.

(39) L'entanglement "denota uno stato prettamente fisico di legame indissolubile tra due particelle elementari - come ad esempio due elettroni o due fotoni - che hanno interagito almeno una volta. Il legame è di natura quantistica e significa che entrambe le particelle si comportano come un tutt'uno. La prova cruciale di questa specie di miracolo della natura la ebbe per la prima volta il fisico francese Alain Aspect con un epocale esperimento effettuato in laboratorio nel 1982. Si osservò che se si cambiava una proprietà (come ad esempio lo spin o la polarizzazione) della prima particella anche la stessa proprietà dell'altra cambiava istantaneamente ... esso si realizza a qualunque distanza le particelle si trovino l'una dall'altra, sia essa anche di miliardi di chilometri...Fisici teorici come Brian Josephson, fisici sperimentali come Robert Jahn, e psicologi sperimentali come Dean Radin e Roger Nelson, ritengono che i cosiddetti "poteri telepatici" e i casi di "coscienza collettiva", non solo siano eventi reali ma anche che essi rappresentino uno stato di entanglement tra le coscienze di due o più persone separate, le quali così riescono a comunicare in maniera istantanea in base ad un meccanismo fisico simile alla risonanza. In sintesi, l'entanglement è una proprietà teoricamente e sperimentalmente dimostrata delle particelle elementari, ma alcuni indizi piuttosto recenti fanno ritenere che esso si realizzi in una forma speciale anche nella scala biologica, nella scala psichica e nella scala cosmologica" così M. Teodorani, *L'intreccio nel mondo quantistico: dalle particelle alla coscienza*, Macro Edizioni, 2007. L'entanglement è impiegato per applicazioni come il teletrasporto (cioè il trasferimento delle proprietà di un elemento della materia a un altro che è distante dal primo), per sviluppare tecnologie come la crittografia (utile per esempio per garantire la privacy dei dati trasmessi in Internet) e il calcolo quantistico.

colpire il muro se è vicino al muro, o se in grado di mettere in moto meccanismi che, passo dopo passo, giungano fino al muro. Il principio di località implica una successione lineare di eventi. Nella realtà subatomica, invece, la distanza non rileva: "il fenomeno del non località enunciato dalla prima legge della fisica quantistica spiega che in ogni accadimento naturale si produce un effetto in cui, con perfetta sincronia, accordo e compartecipazione, l'osservatore, l'osservato e l'evento fisico, nelle loro parti individuali, sono totalmente coinvolti nello stesso processo in divenire di cui sono co-autori reciprocamente influenzabili e delocalizzati...in pratica, la totalità dell'universo, tutto interconnesso in ogni sua parte, sembra essere presente al di là dello spazio-tempo, in ogni luogo e tempo" (40).

Praticamente, in un mondo non localizzato, le connessioni si realizzerebbero ad una velocità maggiore di quella della luce, in quanto avverrebbero all'istante.

Vi sarebbe, dunque, una dimensione unitaria, una Mente "non locale, cioè una mente non localizzabile nel tempo e nello spazio" (41).

Una serie di elementi quali "la non località dei quanti, la coerenza del cosmo, la connessione istantanea tra organismi e ambienti, e i legami transpersonali tra la consapevolezza di diversi esseri umani, ci dicono tutti che non esistono soltanto configurazioni di materia ed energia evolventisi nello spazio-tempo, ma anche elementi più sottili: le informazioni. Queste ultime connettono tutte le entità nello spazio e nel tempo, anzi le connettono attraverso lo spazio e il tempo. Come avevano supposto molti scienziati all'avanguardia - tra cui Nicolas Tesla, David Bohm e più recentemente Harold Puthoff - le interazioni nel campo della natura e della mente sono mediate da un fondamentale campo d'informazione presente nell'universo" (42).

La nozione, afferma il prof. Krippner, "secondo cui tutto è in qualche modo collegato per via sottile a tutto il resto, è effettivamente, molto antica. A ogni modo, dal punto di vista della scienza contemporanea essa è relativamente nuova. Essenzialmente è questa la proposta del concetto del Campo A [campo subquantistico che trasmette e conserva le informazioni, introdotto da Ervin Laszlo ed altri scienziati], unita all'idea che la coscienza sia l'essenza di tutto l'essere. Per parafrasare il fisico Sir James Jeans (43), spesso sembra che l'universo sia strutturato più come una grande mente che come un regno fisico. Questa visione implica il fatto che la materia sia più un pensiero che una sostanza inerte e senza vita, e che anche una roccia posseda una qualche coscienza. Questo modo molto antico di guardare la vita dell'universo sembra risolvere anche i paradossi introdotti dalla moderna fisica quantistica. Sembra che la scienza stia finalmente bussando alla porta della spiritualità" (44).

Le proprietà quantiche dell'universo, ha affermato il prof. Lothar Schäfer, "rivelano l'errore delle vedute di Monod. È vero che noi cerchiamo un'alleanza con la natura. È vero che noi abbiamo dei bisogni spirituali, ma non perché siamo discendenti di animisti. Ne abbiamo bisogno perché il

(40) V. Marchi, *La scienza cit.*, p. 281.

(41) L'astrofisico M. Teodorani afferma: "Dove si situano tutti quei meccanismi di derivazione quantistica in grado di determinare coerenza e sincronicità? Sembra che tutto ciò abbia origine nel vuoto, o per la precisione in quel "vuoto subquantistico" di cui parla il filosofo e fisico ungherese Erwin Laszlo. Il vuoto sarebbe la matrice di tutta la realtà da cui sarebbe nato l'Universo come fluttuazione quantistica. Il vuoto non è realmente vuoto ma è un ribollire di particelle, come fu provato da un importante esperimento del fisico olandese Hendrik Casimir (allievo e amico di Wolfgang Pauli) che dimostrò l'esistenza della cosiddetta "energia di punto zero". Sembra che il vuoto possa essere stimolato e che lì alberghino unite indissolubili sia la mente che la materia dell'universo...È il regno dove nascono i quanti, ovvero le particelle elementari e dove ogni particella ed essere vivente è connesso. Esso sarebbe anche la matrice della coscienza dell'universo, e allo stesso tempo il deposito di memoria di tutto quanto accade, è accaduto o accadrà...Alcuni scienziati sono partiti dal vuoto per ritrovarsi nel concetto di sincronica interconnessione e unità nel tutto. Altri scienziati, come il fisico quantistico David Bohm sono approdati al cosiddetto "ordine implicato" per descrivere quel regno astratto che sta alla base di tutta la materia conosciuta e che ne costituisce la coscienza...Il fisico Marco Todeschini riprendendo e rielaborando una antica concezione cartesiana dell'Universo ha definito questo regno come "etere", mentre il fisico quantistico Wolfgang Pauli assieme allo psicologo del profondo Carl Jung hanno posto queste basi nel cosiddetto "inconscio collettivo". C'è buona ragione di ritenere che inconscio collettivo, etere, vuoto, ordine implicato...rappresentino differenti modi di nominare esattamente lo stesso concetto che è la matrice dell'unità e sincronicità dell'Universo", cfr. *Sincronicità*, Macro edizioni, 2006, pp. 103 - 104.

(42) E. Laszlo, *Scienza e Coscienza*, n. 27/2009 cit., p. 34.

(43) Aveva affermato questo fisico: "L'universo comincia ad assomigliare più a un gran pensiero che a una grande macchina. Lo Spirito non è più un intruso accidentale nel regno della materia, noi incominciamo al contrario a supporre che sarà necessario accoglierlo come autore e governatore della materia" così J. Jeans, *The Mysterious Universe*, Macmillan Comp. New York 1931, p. 146.

(44) Stanley Krippner, in *Risacralizzare il Cosmo cit.*, p. 115. Osserva O. M. Aivanhov: "Poiché anche gli esseri umani sono stati creati, sono legati a tutte le creature dell'universo. Ognuno di noi ha quindi dei legami invisibili, eterici, con le pietre, le piante, gli animali e con tutte le creature visibili e invisibili. Voi direte: "Ma perché? E in che modo?...le cose stanno così. Non vi è granello di polvere, cellula o elettrone nell'universo che con le sue vibrazioni non sia collegato a tutto l'universo... Nonostante le apparenze la separazione non esiste, è un'illusione, nulla e nessuno è separato. Anche se non ne siamo consapevoli, tutto il nostro essere è continuamente collegato a tutto il cosmo", *Pensieri Quotidiani*, 2002.

nostro spirito ha bisogno di essere a contatto con ciò che è di egual natura, - il fondo spirituale del reale" (45).

Ma la nostra coscienza può elevarsi per permetterci di accedere a questo mondo superiore dell'Unità, considerato che con la coscienza ordinaria, tramite i sensi, vediamo solo un corpo solido che il nostro intelletto misura, analizza e compara?

Come sostenuto da William James: "La normale coscienza dello stato di veglia, che chiamiamo coscienza razionale, è soltanto un tipo di coscienza particolare, mentre tutto intorno ad essa, separate da schermi sottilissimi, esistono forme potenziali di coscienza completamente diverse".

Scrive Laszlo: "William James, il padre della psicologia americana, percepiva tali interconnessioni. Egli scrisse: "Dalla mia esperienza ... emerge dogmaticamente una conclusione ... che noi, con le nostre vite, siamo come isole nel mare, o alberi nella foresta. L'acero sussurra al pino con le sue foglie, e viceversa ... Inoltre, gli alberi intrecciano le radici nell'oscurità sotterranea e le isole si saldano tra loro nei fondali oceanici. Allo stesso modo, esiste un continuum di consapevolezza cosmica, contro la quale la nostra individualità non erige altro che recinzioni temporanee e in cui le nostre menti si tuffano come in un mare materno o in un serbatoio" (46).

Se teniamo conto che la nostra coscienza è intessuta implicitamente in tutta la materia e la materia è intessuta dalla coscienza, come ha affermato David Bohm, appare possibile accedere alla realtà fisica non visibile: però, a tal fine, non dobbiamo pensare ed osservare con i cinque sensi, essendo questi strutturati e dedicati sulla sola realtà sensibile. Dobbiamo sospendere, affermano le tradizioni filosofiche, l'osservazione con i sensi e attivare altre facoltà, altrettanto naturali e strutturate a tale scopo, quali la meditazione, la contemplazione e l'intuizione. Per tale ragione queste filosofie hanno invitato l'uomo a superare i cinque sensi per addivenire "ad uno stato di coscienza" nel quale la propria individualità si congiunge all'unità da cui discendiamo, come un ritorno ad un proprio habitat naturale (47).

Giustamente, Einstein ci invita a "stare attenti a non fare dell'intelletto il nostro Dio; esso ha, certamente, muscoli potenti, ma nessuna personalità. La mente intuitiva è un dono sacro e la mente razionale è un fedele servo. Noi abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono".

Anche secondo F. Capra, "la realtà che dobbiamo riuscire ancora a comprendere è essenzialmente non lineare. Ciò significa che essa non si può comunicare con un linguaggio logico o sequenziale e che ... diventano sempre più essenziali capacità di intendere qualcosa in modo immediato quali l'empatia e l'intuizione".

(45) Lothar Schäfer, *L'importanza della fisica quantica nel pensiero di Teilhard de Chardin e in una nuova prospettiva dell'evoluzione biologica*, in "Un Futuro per l'Uomo" n. 9/2005. Questo autore aggiunge che "gli aspetti caratteristici della realtà quantica hanno sulla nostra personale natura umana delle conseguenze potenzialmente considerevoli. Se l'universo è una rete di connessioni istantanee e non separabili, è assai probabile che noi facciamo parte di questa rete. Se nell'universo agisce un elemento di Coscienza, è assai probabile che comunichi con la nostra Coscienza. Poiché non viviamo in una macchina gigante, dobbiamo considerarci degli attori in una realtà che non è la realtà abituale che conosciamo, ma piuttosto una realtà interconnessa, tanto metafisica quanto fisica, e con qualità spirituali".

(46) E. Laszlo, *L'esperienza Akashica - Leggere il campo di memoria e informazione del Cosmo*, Scienza e Conoscenza n. 27/2009, p. 34.

(47) Lo Yoga di Patanjali illustra nei primi quattro sutra che lo yoga è la sospensione delle modificazioni della mente (sensi, emozioni...); quando ciò si realizza, la coscienza riposa nella sua natura essenziale e subentra un altro stato di coscienza più profondo, un'altra energia la quale, se l'energia dell'osservare è purificata dai condizionamenti, dagli automatismi, esprime la nostra vera natura. Quanto riferito non deve indurci a ritenere che le filosofie spirituali banalizzino l'intelletto. Soprattutto, le filosofie che invitano ad occuparsi della materia e della Terra, affermano che l'intelletto svolge un ruolo fondamentale. La psicologia ci spiega che con il pensiero l'uomo classifica, elabora concetti, formula ragionamenti, cerca di risolvere problemi ed "un problema sorge quando un essere umano ha una sua mèta e non sa come raggiungerla" (K. Duncker). Secondo le filosofie spirituali, il punto cruciale della problematica evolutiva, si annida nella scelta dei problemi da affrontare con l'intelletto, nella scelta cioè delle mète da raggiungere. Chiunque si osservi, può constatare che questa attività mentale può essere destinata a scopi egocentrici e dannosi (come ingannare, come fare ricchezza producendo cibi inquinati ecc.) ma può essere anche indirizzata a scopi diversi, quali analizzare se stesso e orientare i propri impulsi per evolvere, analizzare la realtà in cui viviamo per abbellirla. Sulla fissazione delle mète da raggiungere, questo è il problema, il cuore e la morale non possono essere emarginati, ma devono essere co-protagonisti, assieme all'intelletto. E. Morin, infatti, evidenzia che "la coscienza morale necessita l'esercizio permanente di una coscienza illuminante, ma, reciprocamente, l'intelligenza è illuminazione che ha bisogno di essere illuminata dalla morale", *Etica cit.*, p. 55. Non dimentichiamo, ricorda Teodorani, "che la Ragione non serve solo a fare missili o computer, ma anche a vegliare sul nostro agire: e, per questo motivo, la Ragione stessa è un'altra attitudine fondamentale del nostro esistere. Se devolvessimo la nostra conoscenza al puro "sciamanesimo" usciremmo completamente fuori controllo...pur avendo uno spirito...viviamo in un mondo di materia che non è per nulla un'illusione: è così che funziona la vita, e non possiamo sottrarci alle sue leggi. La razionalità ci deve aiutare a cavalcare l'onda senza cadere, mentre l'intuizione ci deve guidare in una direzione che sia giusta e corretta", *The Quantum Activist*, dvd, Macrotonzero, 2011.

Il pensiero, come afferma O. M. Aivanhov, è una sorta di scala che possiamo utilizzare per elevarci (⁴⁸): il pensiero può limitarsi a scrutare il mondo visibile e a ritenere che gli esseri umani siano separati come appaiono alla vista, ma può anche innalzarsi per scrutarne le radici in alto, come Unità.

Secondo Brian Josephson, premio Nobel per la fisica nel 1973, vi sono tre ordini di realtà fisica: classico, quantistico e implicato. Abbiamo, conseguentemente, tre ordini di esperienza soggettiva: sensoriale, mentale e trascendentale. La meditazione permette di sperimentare l'ordine implicato. Peraltro, anche dal punto di vista medico si è rilevato che "lo studio attento dei racconti dei mistici ha convinto seriamente un gruppo di neurologi che in questi racconti vengono descritte esperienze "reali", percepite realmente da chi le vive, simili in tutti coloro che le hanno vissute indipendentemente dalle epoche, dalla cultura di appartenenza e persino dalla religione. Si può affermare che il cervello umano è capace di provare beatitudine, estasi, rapimento e senso di comunione con l'Assoluto e con gli altri esseri creati, e che la persona umana può arrivare a sperimentare uno stato emotivo e di consapevolezza che descrive come 'sentirsi amata da Dio'. Sono stati eseguiti numerosi studi rigorosi che hanno analizzato cosa accade nell'organismo e nel cervello quando si prega profondamente o si medita e cosa accade in un soggetto che sta vivendo uno stato d'estasi e possono essere descritti ormai in dettaglio i circuiti cerebrali che vengono attivati e quelli invece che vengono bloccati durante l'esperienza di trascendenza, così come le variazioni del respiro, della frequenza cardiaca e del metabolismo" (⁴⁹).

Questa nuova visione della realtà qui tratteggiata consente di anticipare alcuni aspetti di un nuovo paradigma concettuale (cfr. cap. V, paragrafo 1):

- 1) l'uomo influenza la realtà esterna non solo tramite il corpo fisico, ovvero, tramite i comportamenti, i gesti, ma anche tramite la vita interiore (pensieri, sentimenti ecc.) rilevato che il solo fatto di osservare la realtà produce cambiamenti sulla stessa, evidentemente, in proporzioni diverse;
- 2) la Natura non è un insieme di oggetti separati e indipendenti da noi, come ci appare alla vista;
- 3) gli esseri umani non sono divisi e separati tra loro, indipendenti gli uni dagli altri, come ci appaiono alla vista.

Un'altra lezione che possiamo trarre dalla nuova visione scientifica è stata ben evidenziata da Zukav in un suo famoso best seller: "L'accesso al mondo fisico avviene tramite l'esperienza. Il comun denominatore di tutte le esperienze è l'Io che le pone in essere. In breve, ciò che sperimentiamo non è la realtà esterna ma la nostra interazione con essa. Questo è il fondamentale assunto della "complementarità" sviluppato da Niels Bohr per spiegare il dualismo onde-particelle della luce ... la complementarità porta alla conclusione che il mondo non consiste di cose, ma di interazioni. Le proprietà appartengono alle interazioni, non a oggetti dall'esistenza indipendente" (⁵⁰).

Questo approccio valorizza e dà sostanza alla sperimentazione soggettiva delle realtà interiori ed esteriori. Non possiamo più emarginare la conoscenza tramite le nostre facoltà psichiche (⁵¹). L'empatia e l'intuizione diventano facoltà importanti per conoscere la Vita, come abbiamo prima rilevato.

3. La responsabilità nell'uso delle risorse: ambiente interiore ed esteriore

È agevole constatare che nella realtà odierna sono innumerevoli le modalità e le occasioni di entrare in contatto con il mondo esterno.

Quando leggiamo un giornale o un libro (vediamo la televisione, ascoltiamo musica, leggiamo manifesti pubblicitari, navighiamo in internet, parliamo con una persona ecc.) entriamo in contatto con altre energie, cioè riceviamo ed elaboriamo una serie notevole di pensieri, immagini e sentimenti.

Ma il nostro cervello, come ha chiarito il premio Nobel Gerald M. Edelman non agisce solo su input provenienti dall'esterno: "Il cervello è collegato al mondo esterno mediante neuroni specializzati, chiamati i trasduttori sensoriali, che formano gli organi di senso e forniscono al cervello i segnali

(48) O. M. Aivanhov, cfr. cap. "Dall'Intelletto all'Intelligenza", in *La vita psichica: elementi e strutture*, Milano, Prosveta.

(49) M. Semizzi, *Le basi biologiche della contemplazione*, Centro di documentazione interdisciplinare di Scienza e Fede, novembre 2010.

(50) G. Zukav, *La danza dei maestri Wu Li, La fisica quantistica e la teoria della relatività spiegati senza l'aiuto della matematica*, Corbaccio, 1995, p. 121.

(51) Osservava Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica "Fides et Ratio"*: "Un altro pericolo da considerare è lo scientismo. Questa concezione filosofica si rifiuta di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle che sono proprie delle scienze positive, relegando nei confini della mera immaginazione sia la conoscenza religiosa e teologica, sia il sapere etico ed estetico. Nel passato, la stessa idea si esprimeva nel positivismo e nel neopositivismo, che ritenevano prive di senso le affermazioni di carattere metafisico. La critica epistemologica ha screditato questa posizione, ed ecco che essa rinasce sotto le nuove vesti dello scientismo. In questa prospettiva, i valori sono relegati a semplici prodotti dell'emotività e la nozione di essere è accantonata per fare spazio alla pura e semplice attualità".

d'ingresso, mentre i segnali d'uscita passano attraverso i neuroni collegati ai muscoli e alle ghiandole. Inoltre, alcune aree del cervello (la maggior parte dei tessuti cerebrali, in realtà) ricevono segnali unicamente da altre aree del cervello e inviano segnali ad altre aree ancora, senza alcun intervento da parte del mondo esterno. Si può dire che il cervello sia in contatto con sé stesso più che con qualsiasi altra cosa" (52).

Anche quando siamo soli nella nostra stanza realizziamo scambi: il pensare, il desiderare o l'immaginare di realizzare cose che ci piacciono, ci fa stare bene, malgrado nulla sia stato ancora realizzato sul piano fisico.

Chiunque abbia analizzato se stesso, ha avuto modo di osservare, almeno in talune circostanze, che a seguito di questi scambi energetici interiori o esteriori, possiamo ricevere ispirazioni, benessere, slanci di bontà, di generosità, oppure, preoccupazioni, perdita di entusiasmo, ansie e malessere.

Chiunque abbia analizzato se stesso, ha avuto modo di osservare che vi sono scambi che ci depauperano e scambi che ci arricchiscono. Lo stesso può accadere a seguito della visione di un'opera artistica o della frequentazione di un dato ambiente. La realtà tangibile dell'effetto depauperante o di quello arricchente comprova che certe energie, certi alimenti sono stati introdotti nel nostro mondo interiore e hanno toccato la nostra psiche. La presenza tangibile dei loro effetti ne comprova la loro reale esistenza a prescindere dal fatto se gli strumenti scientifici siano in grado di fotografare queste energie. Ciò che tutti possiamo constatare sono i loro effetti sulla nostra vita psichica e fisica. Altrimenti, a seconda dei casi, non sentiremmo aumentare o diminuire il nostro benessere psico-fisico (53).

(52) Gerald M. Edelman, *Sulla Materia della Mente*, Adelphi, p. 38 e segg.

(53) Afferma l'endocrinologo D. Chopra che "i pensieri tristi o deprimenti determinano cambiamenti nei processi chimici del cervello che hanno un effetto pregiudizievole sulla fisiologia del corpo. Le sostanze chimiche del cervello grazie alle quali è possibile l'attività del pensiero si chiamano neurotrasmettitori. A seconda dello stato d'animo coltivato dalla persona, le proporzioni dei neurotrasmettitori cambiano. Dato che i pensieri sono sotto il nostro controllo cosciente, possiamo coscientemente decidere di pensare un determinato "pensiero", diventa evidente che i processi chimici del cervello anche se non facili da analizzare scientificamente, possono essere controllati senza difficoltà. Pensare è mettere in pratica i processi chimici del cervello. Essi, infatti, si collegano a tutta una serie di secrezioni ormonali che hanno luogo in vari siti del cervello, come l'ipotalamo e la ghiandola pituitaria, e questi ormoni portano messaggi a ogni singolo organo del corpo umano...I pensieri irrosi e ostili producono, fra gli altri, effetti come accelerazione cardiaca, aumento della pressione, arrossamento del volto. Anche i pensieri ansiosi possono determinare accelerazione cardiaca e aumento della pressione, così come tremori alle mani, sudori freddi, nodi allo stomaco e quell'indebolimento diffuso tipico di chi è malato di "paura". Analogamente, i pensieri felici di qualsiasi tipo (pensieri d'amore, di pace e tranquillità, di compassione, amicizia, gentilezza, generosità, affetto, calore umano, intimità) determinano uno stato corrispondente della fisiologia attraverso il flusso di neurotrasmettitori e ormoni nel sistema nervoso centrale. I profondi cambiamenti fisiologici che sono indotti dai pensieri felici generano buona salute, poiché i neurotrasmettitori che ne sono mediatori nel corpo hanno un effetto stimolante. Se il sistema immunitario corporeo è indebolito da sentimenti di ira, apatia, inimicizia, risentimento, conflitto e avvilito, allora i pensieri felici devono riuscire a incrementare la resistenza del corpo alla malattia attraverso un effetto uguale e contrario. È questo ciò che si osserva nell'"effetto placebo", quando la sola forza del pensiero riesce a produrre la guarigione da una malattia. Il placebo è una pillola che contiene zucchero e qualche colorante inerte e ha l'aspetto di un farmaco vero. Può essere dato al paziente come se fosse una medicina molto potente, perlopiù un calmante del dolore. Per il solo fatto che il paziente si aspetta sollievo (la parola "placebo" in latino significa "darò piacere") il sollievo arriva. Oggi sappiamo che il placebo fa funzionare meccanismi di guarigione insiti nel corpo...Il placebo funziona attraverso la liberazione di neurotrasmettitori. Questo implica che l'effetto non è dato dal placebo stesso, ma dal pensiero del paziente che lo assume" così *La mia via al benessere*, Sperling & Kupfer, 2007, p. 103. Il medico giapponese Shigeo Haruyama afferma che "le sostanze che si formano nel nostro organismo a seconda del nostro atteggiamento interiore sono quelle a cui in genere si dà il nome di ormoni. I principali ormoni legati al nostro modo di vedere le cose sono l'adrenalina, la noradrenalina, la beta-endorfina e l'encefalina. Quando ci arrabbiamo o siamo stressati, nel cervello viene secreta la noradrenalina, mentre quando proviamo paura, rilasciamo adrenalina. Gli ormoni fungono da messaggeri chimici sul piano cellulare, vale a dire che trasmettono gli ordini del cervello alle singole cellule. Per esempio, se viene trasmesso il messaggio "collera", il corpo reagirà con tensione e attività...Se ci si arrabbia di continuo e si è fortemente stressati, può succedere che ci si ammali per via della tossicità della noradrenalina, che s'invecchia precocemente...Se invece si sorride sempre e si accoglie tutto in maniera positiva, vengono prodotti ormoni favorevoli...In tutto si conoscono circa venti ormoni della felicità che, pur agendo in modo diverso, hanno un effetto farmacologico simile. Fra i numerosi ormoni della felicità la beta-endorfina è quello più efficace...Qual è il significato del fatto che nel nostro cervello viene sintetizzata una sostanza della felicità così efficace? Sono sicuro che in questo modo la natura ci voglia esortare a vivere felicemente. D'altra parte, gli esseri umani concepiscono anche pensieri negativi che poi mettono in atto. Alcuni si dicono: «Voglio soppiantare Tizio e trarne vantaggio». Magari lo fanno per guadagnare di più o per acquisire fama e salire di grado. Una volta raggiunto il loro scopo, queste persone sono ovviamente felici ed essendo in questa condizione producono anche ormoni della felicità. Per ragioni imperscrutabili, tuttavia, pare che questa gioia non duri mai a lungo, ma anzi venga ben presto offuscata...può anche darsi che sia il loro stesso cervello a condurle alla rovina. Questo potrebbe dipendere dal fatto che il Cielo predilige gli individui il cui stile di vita corrisponde ai suoi ideali e punisce quelli che non sono in sintonia con questi valori. Per me la spiegazione è che si tratta di un meccanismo installato nei nostri geni e, dato che nel cervello è memorizzato tutto, compresa la memoria dei nostri antenati, la cosa non è poi così sorprendente", *La Rivoluzione della Salute*, Macro Edizioni, 2011.

Il buon senso popolare, osserviamo per inciso, poneva attenzione all'ambiente interiore in tre circostanze della vita: durante la gravidanza, nel periodo della prima infanzia e nella fase che precede il sonno.

Tutti noi, sulla base dell'esperienza, possiamo affermare che queste energie (pensieri, sentimenti...):

1) possono essere rigettate immediatamente per disinteresse o per qualsivoglia ragione soggettiva, compresa quella estetica ed etica, come accade quando cambiamo canale televisivo in presenza di una trasmissione non gradita, come se si trattasse di cibo non commestibile o avariato;

2) possono essere accolte consapevolmente perché gradite e, successivamente, possono essere rielaborate con il pensiero e il desiderio;

3) possono essere accolte, in modo inconsapevole, e albergare in noi in modo surrettizio (e talora, quando ce ne avvediamo, faticiamo pure a distaccarcene).

Queste energie accolte, consciamente o inconsciamente, entrano in circolo alla stessa stregua degli alimenti mangiati, e per tale ragione, possono avere un effetto intossicante o rigenerante. Gli studiosi parlano, a questo proposito, di emozioni tossiche, oppure, con riferimento ai media, di "intossicazione emozionale" ⁽⁵⁴⁾.

Pertanto, le energie, prima di essere introdotte nel nostro organismo, dovrebbero essere previamente selezionate, rilevato che esse provocano vari effetti. Dobbiamo, quindi, proteggere il nostro ambiente interiore. Forse, aveva colto questo nesso il filosofo Feuerbach quando sosteneva: "l'uomo è ciò che mangia" per sottolineare un'unità inscindibile fra la psiche e il corpo ⁽⁵⁵⁾. Se questo concetto viene esteso anche al mondo interiore, possiamo affermare: "l'uomo è ciò che pensa e sente".

L'ambiente non è, quindi, solo costituito dalla notoria materia che circonda i cinque sensi, cioè dai laghi, fiumi, mari, colline, montagne; è ambiente anche quello costituito dalla materia, meno tangibile, dei pensieri e dei sentimenti.

Noi siamo in contatto reale e continuo con entrambi gli ambienti. Non bisognerebbe imbrattare l'uno e l'altro. Dobbiamo proteggere le risorse naturali, la sacralità della Natura, ma occorre proteggere anche la sacralità della vita interiore. In entrambi i casi, abbiamo risorse da rispettare ⁽⁵⁶⁾.

L'esigenza di non produrre azioni inquinanti non concerne solo l'uso dei beni materiali ma anche l'uso delle energie interiori ⁽⁵⁷⁾. Quando gettiamo rifiuti in mare sporchiamo il mare, quando nutriamo pensieri di odio o sentimenti di bramosia sporchiamo la materia circostante. L'abate Teilhard de Chardin, filosofo e scienziato, affermava che le menti individuali dei diversi esseri

(54) Secondo E. Cheli, "si ha intossicazione emozionale quando i testi o le immagini ricevute presentano una quantità troppo elevata di contenuti emozionalmente 'pesanti'...La lettura, ascolto o visione di questo genere di contenuti produce stati di allerta, di tensione, di vera e propria paura ...che non sempre cessano alla fine della fruizione ma possono perdurare anche a lungo...Si portano nella vita reale alcuni residui di ciò che ci ha inquietati: siamo più sospettosi, più irritabili, più chiusi verso gli altri, più propensi a vedere i rischi che non la bellezza di ciò che ci circonda...La maggior parte delle persone è talmente assuefatta a questo stato dell'essere che non ci fa neppure caso, finché il malessere accumulato non supera il livello di guardia e sfocia in una qualche patologia emozionale, relazionale o psicosomatica" così *Percorsi di consapevolezza, Metodi olistici per la conoscenza interiore e la realizzazione di sé*, Xenia, 2009, p. 235 e segg.

(55) L. Feuerbach, *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia*, 1862.

(56) Afferma D. Chopra: "noi non siamo organismi biologici contenuti in un ambiente; questa è una fondamentale percezione scorretta... L'organismo biologico, essere umano senziente o batterio senziente che sia, non è separato dall'ambiente. L'organismo biologico e ciò che chiamiamo ambiente sono modelli differenziati di comportamento di una singola realtà, che la si chiami "Gaia", o "Pianeta Terra", o persino, se si vuole, Universo senziente. Se è così allora, in termini di azione, cosa implica questo scarto nella percezione? Non guardare l'albero dicendo, 'oh, quell'albero è l'ambiente': quell'albero è i tuoi polmoni, se non respirasse, tu non respireresti". La Terra è il tuo corpo. I fiumi e le acque del nostro pianeta sono la tua circolazione; se li inquiniamo, inquiniamo la tua circolazione. L'aria è il tuo respiro. Dobbiamo cominciare a pensare al mondo come al nostro corpo universale. Perché la nostra sopravvivenza come esseri umani dipende tanto dai nostri corpi personali, quanto dal nostro corpo universale", *ult. op. cit.*

(57) Osserva O. M. Aivánhrov (il quale ha illustrato con dovizia di argomentazioni queste problematiche): "attraverso i nostri cinque sensi noi comunichiamo con il mondo esterno e possiamo agire su di esso, e viceversa: gli organi di senso sono come porte attraverso le quali il mondo esterno giunge sino alla nostra anima. Per questo è tanto importante sorvegliare ciò che entra così in noi" cfr. cap. "L'inquinamento psichico" in *Potenze del Pensiero*, Prosveta. Anche la Chiesa parla di inquinamento psichico: "il mondo di oggi è 'avvelenato' oltre che da un inquinamento atmosferico anche da un inquinamento morale che offusca le menti e i cuori, con immagini che spettacolarizzano il piacere, la violenza o il disprezzo per l'uomo e la donna...quello che l'aria è per la vita biologica, lo è lo Spirito Santo per la vita spirituale...e come esiste un inquinamento atmosferico, che avvelena l'ambiente e gli esseri viventi, così esiste un inquinamento del cuore e dello spirito, che mortifica ed avvelena l'esistenza spirituale...Allo stesso modo in cui non bisogna assuefarsi ai veleni dell'aria - e per questo l'impegno ecologico rappresenta oggi una priorità, altrettanto si dovrebbe fare per ciò che corrompe lo spirito. Anche questo è libertà...tutto ciò inquina, intossica l'animo soprattutto delle nuove generazioni, e finisce poi per condizionarne la stessa libertà" così Benedetto XVI, *Repubblica*, 31 maggio 2009.

umani non sono totalmente separate, ma contribuiscono in parte a creare un tessuto di idee o una coscienza che circonda il nostro pianeta come un'atmosfera (cosiddetta noosfera) ⁽⁵⁸⁾.

D'altronde, anche sulla base di questa ipotizzata interazione tra atmosfera interiore ed esteriore, si spiega la necessità avvertita dagli spiritualisti di pregare e meditare per il bene dell'umanità: le energie di amore e di luce che emanano dall'uomo entrano in circolo, entrano cioè in questa comune atmosfera psichica a beneficio di tutti.

Si è affermato in modo condivisibile che "se le strutture sociali, se gli uomini d'oggi, se gli ambienti in cui viviamo sono così ammorbanti psicologicamente sta alla coscienza di ciascuno ed al suo impegno personale rendere questo pianeta il più disintossicato possibile, in modo che i futuri abitanti della terra si possano sorridere più di quello che riusciamo a sorriderci noi" ⁽⁵⁹⁾.

La problematica dell'inquinamento non tocca, dunque, solo la sfera tangibile, ma anche quella psichica.

L'inquinamento fisico è definito, nei dizionari, come il complesso di effetti nocivi e alterazioni non desiderabili delle caratteristiche fisiche, chimiche e/o biologiche dell'acqua, della terra e dell'aria che si ripercuotono sulla biosfera e quindi sull'uomo.

L'inquinamento psichico potrebbe essere definito come il complesso di effetti nocivi e perturbatori della nostra e altrui consapevolezza interiore.

Sulla base di quanto osservato, in un nuovo approccio all'educazione civica, rispettare l'ambiente dovrebbe voler dire:

- 1) rispettare le risorse della Natura;
- 2) rispettare il proprio mondo interiore, selezionando le energie da introdurre;
- 3) rispettare il mondo interiore degli altri, immettendo nell'atmosfera psichica energie pulite, cioè armoniose e non egocentriche;
- 4) usare in modo equilibrato le proprie energie;
- 5) percepire l'Unità della Vita e la nostra interdipendenza.

La libertà di consumare le energie come si vuole, secondo i propri desideri, senza pagarne le conseguenze, non esiste in Natura. La libertà di consumare le energie senza rispetto per chi le ha create e per gli equilibri dell'organismo nel quale viviamo, è la libertà desiderata dalle tendenze egocentriche. I figli sono redarguiti dagli adulti quando mostrano di non aver rispetto alcuno dei sacrifici dei genitori. Parimenti la coscienza civica dovrebbe evolversi e ritenere giusto non sprecare nemmeno le risorse della Natura in quanto anche esse sono limitate ⁽⁶⁰⁾. Ma quanto appena detto, dovrebbe essere esteso anche alle risorse interiori.

(58) Il fisico F. Coppola afferma che, anche a seguito degli studi condotti sull'effetto della meditazione "in pratica, si deve ammettere l'esistenza di un campo astratto che permea l'atmosfera ed influenza il benessere delle singole coscienze individuali, in modo analogo a quello in cui la familiare atmosfera materiale (l'aria comune) influenza la salute dei singoli corpi individuali. Se in una città tipicamente afflitta da smog si riuscisse a depurare l'aria, ciò produrrebbe dei benefici piccoli ma concreti sugli organismi delle singole persone, e tali benefici potrebbero essere rivelati espressamente da un'accurata indagine statistica: così si conterebbe un minor numero di malattie...Analogamente, ammettendo l'esistenza di una "atmosfera psichica" o "noosfera", e che esista un mezzo per "migliorarla" o "purificarla", tale mezzo produrrebbe dei benefici misurabili attraverso metodi statistici: minor numero di incidenti, minore criminalità, aumento della qualità della vita e quindi anche delle attività economiche ecc." così, *op. cit.*, p. 226.

(59) Così D. Franco, *Psicologia e armonia della coppia*, Oderzo, 1979, il quale osserva: "Tante volte il darsi al suicidio, all'alcool, alla droghe, alle evasioni illecite, è l'ultimo atto materiale di un precedente rodimento psicologico, che ha operato nell'individuo. È l'epilogo di una intossicazione psicologica che può manifestarsi violentemente, oppure l'epilogo di un processo graduale, poco sensibile, ma continuo e con lungo decorso. D'altra parte è noto che la preoccupazione porta ad un lento logorio psicologico. Nella società odierna, la persona umana è costretta ad ingerire non solo cibi (talvolta tossici) o bevande (con additivi o coloranti), ma è pure costretta ad ingerire umiliazioni deleterie e profonde delusioni, oppure deve ingoiare corrosivi sordi di collera o ingiurie velenose. Nell'un caso e nell'altro lo stomaco reagisce allo stesso modo, come se realisticamente e indifferentemente digerisse tutto; per cui viene a determinarsi una produzione abnorme e non necessaria di secrezioni ghiandolari. Col tempo, l'irregolare o eccessivo acido cloridrico sarà nocivo e finirà con l'attaccare la mucosa, con tutte le conseguenze che è facile immaginare; al punto che in alcuni ambienti medici si afferma che le ulcere sono causate non tanto da quello che si mangia ma da quello che ci rode. Pertanto, in qualche caso, ciò che un essere ingerisce è meno pernicioso e nocivo dei risentimenti, degli odi e dei complessi di colpa che lo affliggono. Sono, perciò, anche questi microbi o tossici psicologici che finiscono per produrre rovinosi effetti nell'organismo umano...Ciò che importa è considerare il vissuto personale e la nostra reazione mentale a queste tensioni ambientali: cioè il pensiero che suscitano in noi e che noi non riusciamo a dominare. Sappiamo, per esempio, che una forte emozione può far aumentare la produzione e la secrezione degli ormoni da stress: adrenalina e noradrenalina dal sistema nervoso simpatico e corticosteroidi dalla corteccia surrenale, sempre in misura non proporzionata allo stimolo; da cui discende l'opportunità di evitare di essere esposti con continuità a gravi fattori di tensione di natura particolarmente emotiva". Sulle relazioni intercorrenti tra cervello e sistema simpatico, cfr. anche, O. M. Aivanhov, *Centri e corpi sottili*, Prosveta, pp. 63 - 77. Sulle relazioni tra pensiero, emozioni positive e il risveglio dei geni benefici, cfr. le riflessioni del genetista K. Murakami, *Il Codice Divino della Vita*, Mediterranee, 2010, p. 45 e segg.

(60) Secondo le stime del Global Footprint Network, "la domanda di servizi ecologici da parte dell'umanità eccede la capacità rigenerativa (quindi l'offerta) del sistema Terra. La differenza tra domanda e offerta si

4. Riflessione conclusiva

A nostro avviso, la problematica dell'educazione civica deve essere esaminata in una prospettiva complementare a quella tradizionale. È importante conoscere il nostro territorio esterno (diritto, economia, società, ambiente...), ma anche quello interno, perché la consapevolezza del proprio mondo interiore è la premessa di un effettivo rispetto delle regole concernenti la convivenza, del *pactum societatis* ⁽⁶¹⁾ e *fraternitatis* che lega tutti noi.

L'educazione civica, si è detto, non "ha mai preteso di essere molto di più che un'informazione sommaria sulle istituzioni mentre, dove ha tentato di andare oltre, in appoggio della democrazia, è stata più un'apologetica e una propaganda che non una pedagogia ... sembra essere venuta meno l'esigenza di insegnarne lo spirito ... Ogni società ha un modo di governarsi cui corrisponde un suo ethos particolare che deve informare lo spirito degli individui che governano e che sono governati ... La domanda è ... se si possa insegnare non che cosa è la democrazia ma ad essere democratici, cioè ad assumere nella propria condotta la democrazia come ideale, come virtù da onorare e tradurre in pratica. Più in generale e in breve, si tratta di sapere se gli ideali, le virtù, e in particolare la virtù politica, si possano insegnare oppure no" ⁽⁶²⁾.

A nostro avviso, è possibile, anzi, è doveroso insegnarne, almeno, i presupposti che ne rendano fattibile l'apprendimento: cioè occorrerebbe, dapprima, porre in risalto la conoscenza del mondo interiore la quale è idonea a produrre, tendenzialmente e progressivamente, quale conseguenza naturale, una condotta esteriore sempre più coerente e conforme ai valori scelti.

La consapevolezza interiore ci conduce naturalmente alla percezione dell'Unità che permea tutte le manifestazioni della Vita.

È nostro convincimento che la consapevolezza interiore possa indurci, naturalmente, verso le espressioni più elevate della nostra natura, riducendo progressivamente i desideri di oppressione, offesa e aggressività: "Una delle cose fondamentali di cui sono convinto è che la natura umana sostanzialmente sia incline alla compassione e all'affetto. La fondamentale natura umana è gentile, non è aggressiva né violenta...tutti gli esseri umani condividono la natura divina. Aggiungerei inoltre che quando esaminiamo il rapporto fra la mente, o coscienza, e il corpo, ci accorgiamo di come gli atteggiamenti, le attitudini e gli stati mentali positivi, come la compassione, la tolleranza e il perdono, sono strettamente collegati con la salute e il benessere fisico e accrescono il benessere, mentre gli atteggiamenti e i sentimenti negativi, l'ira, l'odio, gli stati di grande turbamento mentale, minano la salute. Si potrebbe affermare che questo nesso dimostra come la nostra fondamentale natura umana sia sostanzialmente incline ad atteggiamenti e a sentimenti positivi" ⁽⁶³⁾.

Se aderiamo a questa prospettiva, appare logico ritenere che i giovani al fine di compiere liberamente le loro scelte, debbano essere resi consapevoli *ex ante* degli strumenti interiori che possiedono per affrontare la vita e debbano poter essere liberi di sperimentare il raggio di azione ed interazione della vita interiore ⁽⁶⁴⁾.

La libera scelta è alla base di qualsiasi etica in quanto le norme morali, giuridicamente lecite, non possono essere imposte, né adoperate quale metro per collocare se stessi su una torre d'avorio sulla base di una presunta superiorità morale.

traduce con l'espressione sovraccarico ecologico che sta aumentando progressivamente di anno in anno...dal giorno 21 agosto 2010 stiamo attingendo direttamente allo stock di risorse del pianeta accumulando rifiuti, in primo luogo CO2. Riassumendo, l'umanità intera conduce un tenore di vita al di sopra delle proprie possibilità", www.footprintnetwork.org.

(61) Come ricorda il Prof. Gustavo Zagrebelsky, una delle principali funzioni della Costituzione consiste nel fissare i presupposti della convivenza fra tutti, cioè i principi sostanziali della vita comune e le regole di esercizio del potere pubblico accettati da tutti, posti perciò al di fuori, anzi, al di sopra della contesa politica: "per riprendere antiche e venerabili concezioni, si può dire che la Costituzione fissa innanzitutto il *pactum societatis*, con il quale ci si accorda sulle condizioni dello stare insieme, in quel reciproco rispetto che protegge dal conflitto estremo, cioè dalla guerra civile. Sulla base di questo primo accordo, può essere stipulato un per lo più implicito *pactum subiectionis* con il quale ci si ripromette reciprocamente di ubbidire, di assoggettarsi, alle decisioni del governo legittimo, cioè, in una democrazia, al potere della maggioranza che agisce secondo le regole e nel rispetto dei principi contenuti nel *pactum societatis*", così *Principi e voti*, Einaudi, 2005.

(62) G. Zagrebelsky, *Imparare la democrazia*, Torino, 2005.

(63) Dalai Lama, *Una lettura buddista del Vangelo*, Mondadori, 1996, p. 14. Cfr. su questo tema la chiara disamina di O. M. Aïvanhov, *Natura umana e Natura divina cit.*

(64) Secondo E. Morin, *Etica cit.*, p. 84: "La nostra civiltà che dà la priorità all'esteriore sull'interiore porta ad affidare principalmente a terze persone, psichiatri o psicoanalisti, l'esplorazione dei nostri problemi interiori e il trattamento dei nostri mali psichici. L'altro è importante per conoscerci ma non ci potrà dispensare dall'autoesame che ci permette di integrare lo sguardo altrui nel nostro sforzo di comprendere noi stessi. L'esercizio permanente dell'auto-osservazione suscita una nuova coscienza di sé che ci permette di decentrarci nei confronti di noi stessi e quindi di riconoscere il nostro egocentrismo e di prendere la misura delle nostre carenze delle nostre lacune, delle nostre debolezze".

Appendice (65)

Le radici della questione morale nella prospettiva olistica

L'approccio olistico alla vita riconosce che un Codice Morale è iscritto nel tessuto stesso della natura e del cosmo: qualsiasi cosa facciamo influisce in qualche modo su ciò che ci circonda, sulla Rete della vita.

Questa importante affermazione, coerente con la visione della realtà offerta dalla fisica quantistica, appartiene, da sempre, alle filosofie spirituali le quali hanno anche sostenuto che gli eventi della nostra vita non nascono dal nulla o dal caso in quanto sono correlati al nostro mondo interiore. Quest'ultima tematica è oggi ripresa da un'ampia letteratura concernente il pensiero positivo (pensiamo alle numerose pubblicazioni e ricerche in tema di intenzione, legge di causa-effetto, legge di attrazione...).

La ricerca scientifica da molti anni ha illuminato la bellezza e la complessità della Rete della Vita della quale noi facciamo parte. L'universo, osserva il prof. Laszlo, "non è fatto di cose e di eventi separati, di spettatori esterni e di uno spettacolo impersonale... Si tratta di un intero, di un tutt'uno. A differenza del mondo despiritualizzato della fisica classica, il cosmo non è frammentato in cose materiali e nei domini disgiunti della vita e della mente ... La recente scoperta dell'unità dell'universo è frutto di ricerche approfondite, basate su osservazioni e messe alla prova tramite esperimenti. Essa fornisce una visione del tutto diversa del mondo rispetto all'immagine meccanicistica, materialistica e frammentata insegnataci a scuola. Un cosmo connesso, coerente e unito" (66). Questo autorevole studioso aggiunge che "si tratta di una riscoperta felice anche per la nostra vita e il nostro benessere, che convalida qualcosa che abbiamo sempre sospettato ma che in tempi moderni non potevamo esprimere ... Questo 'qualcosa' è un senso di appartenenza, di unità. Siamo parte gli uni degli altri e della natura; non siamo estranei nell'universo. Siamo parte coerente di un mondo coerente; né più né meno di una particella, una stella o una galassia. Soltanto che noi siamo una parte cosciente del mondo, esseri attraverso cui il cosmo può conoscere se stesso. Questa comprensione costituisce una solida base per il recupero di un significato più profondo della vita, e per un nuovo, più affidabile orientamento in questo passaggio cruciale della storia".

Come precisa il prof. L. Schäfer, "se l'universo è una rete di connessioni istantanee e non separabili, è assai probabile che noi facciamo parte di questa rete. Se nell'universo agisce un elemento di Coscienza, è assai probabile che comunichi con la nostra Coscienza. Poiché non viviamo in una macchina gigante, dobbiamo considerarci degli attori in una realtà che non è la realtà abituale che conosciamo, ma piuttosto una realtà interconnessa, tanto metafisica quanto fisica, e con qualità spirituali" (67).

Nella Rete della Vita ha, dunque, il suo peso non solo ciò che l'uomo fa, ma anche ciò che l'uomo pensa e desidera. Infatti, se la mente dell'osservatore, con la sola intenzione di osservare, incide sulla realtà dei fenomeni osservati, come è noto ormai a tutti, ciò vuol dire che il nostro pensiero, le nostre intenzioni hanno una influenza sulla materia, compresa la nostra materia.

Nella Rete della Vita la nostra carta d'identità non è costituita dalla capacità di scrivere o di parlare, ovvero dalle mere abilità intellettuali sulla base delle quali costruiamo il nostro ruolo sociale, ma dalle energie interiori che sprigioniamo con il nostro modo di essere e di vivere. Nella Rete della Vita non possono attecchire ambiguità di sorta.

Il mondo interiore dell'uomo, fatto di pensieri, sentimenti e intenzioni, emana energie che entrano in circolo e agiscono sulla Rete della Vita in modo costruttivo o distruttivo, a seconda delle informazioni veicolate.

Come la materia è la condensazione di energie ed informazioni, così gli eventi materiali della nostra vita sono la condensazione dei nostri mondi interiori: "il fatto che l'esistenza possa essere l'espressione dell'informazione, di un'idea, di una funzione d'onda probabilistica non è una fantasia ... si tratta di scienza convenzionale che proviene da Università come Princeton e il MIT ... il mondo è più un pensiero che una cosa ... l'umanità ha avuto bisogno di millenni prima che Einstein scoprisse che, per quanto bizzarro possa sembrare, la base della materia è l'energia cioè che la materia, in effetti, è energia condensata" (68).

Per questa ragione, se l'assetto sociale e giuridico della nostra vita collettiva è in profonda crisi, la causa va rinvenuta nel fatto che sono carenti, nelle nostre realtà interiori, informazioni - energie costruttive, cioè Ideali elevati e disinteressati. Infatti, i discorsi programmatici, le leggi giuridiche, le Convenzioni, le Costituzioni e le affermazioni di principio, benché abbondino, sortiscono, in questa epoca, una efficacia marginale.

(65) Questo articolo, pubblicato sulla rivista telematica "Scienza e Conoscenza" (8/2011), anticipa alcuni temi che saranno approfonditi nel cap. IV.

(66) Ervin Laszlo, *Risacralizzare il cosmo. Per una visione integrale della realtà*, cit. p. 239.

(67) L. Schäfer, *L'importanza della fisica quantica nel pensiero di Teilhard de Chardin e in una nuova prospettiva dell'evoluzione biologica*, 2005.

(68) G. L. Schroeder, *L'universo Sapiente*, Il saggiatore, 2002, pp. 17-23.

Se vogliamo cambiare gli assetti della nostra vita collettiva, dobbiamo immettere in circolo energie formatrici di nuovi modelli di vita. Queste energie e informazioni possono essere attinte da Ideali elevati, se sinceramente nutriti. Appare munito di un fondamento scientifico, quindi, il monito tradizionale degli spiritualisti: Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo!

Se aderiamo a questa prospettiva interpretativa dei processi di realizzazione costituiti da informazioni (ideali), energie (mondo interiore) - materia (comportamenti), che a noi appare pacifica, lo spettro della responsabilità morale, conseguentemente, si amplia: esso abbraccia non solo le azioni, ma anche l'impiego delle nostre energie interiori. Anche il concetto di ambiente si amplia: l'ambiente del quale dobbiamo avere cura nella Rete della Vita, non è solo quello esteriore, ma anche quello interiore in quanto anche questo è un ambiente condiviso. Lo scienziato H. Maturana ricorda che "niente di ciò che facciamo come esseri umani è banale, e tutto quello che facciamo diventa una parte del mondo da noi realizzato...la responsabilità umana nei multiversi è totale" (69).

La consapevolezza di essere parte della Rete della Vita può aiutarci a ritrovare sulla scena della Vita sociale, anche perché sappiamo di non poter sfuggire alle nostre reali responsabilità, un'integrità interiore-esteriore che sembra perduta o irraggiungibile in questa fase di transizione.

I concetti di Morale e di legge Morale, in questa rinnovata prospettiva, acquistano un autentico significato e abbandonano decisamente non solo il terreno religioso - dogmatico ma anche quello accademico-autoreferenziale, nell'ambito dei quali la cultura scolastica appare, purtroppo, tuttora compressa. Su questo aspetto torneremo in seguito.

La Morale, in questo rinnovato approccio, non è un'astrazione concettuale o la trasposizione più o meno palese di dottrine religiose. La Morale è una legge vera e propria, è una legge naturale avente un fondamento oggettivo, è una legge che determina relazioni tra mondo interiore e mondo esteriore. Le leggi della natura, come è noto, riflettono i modi in cui funziona il mondo, i quali, più che imposti vengono scoperti e sono in massima parte inviolabili" (70).

Quanto affermato dalla filosofia spirituale circa la natura "reale" delle leggi morali, pensiamo alla legge di causa-effetto riconosciuta da quasi tutti gli orientamenti spirituali (Cap. IV), viene a radicarsi nelle nuove prospettive interpretative della realtà (Cap. I, par. II).

Il fondamento oggettivo della Morale è stato brillantemente illustrato dal prof. E. Laszlo nei seguenti termini: "possiamo discernere tra bene e male, giusto e sbagliato. Questo perché nel modo in cui le cose sono, alberga effettivamente, un'indicazione di come dovrebbero essere. Le cose non sono passive, inerti, ma si evolvono e co-evolvono con le altre ... possiamo dire se un'azione merita di essere considerata bene o male in relazione al fattore che dà energia al processo evolutivo: più esattamente, in relazione al fattore che, se manca, lo indebolisce. Questo fattore è la coerenza. Come una particella è coesa a un'altra, un atomo a un altro atomo in una molecola, e una molecola, cellula, organismo... con altre molecole ... così in una biosfera planetaria la coerenza permette l'evoluzione di forme più elevate per struttura e complessità accompagnate da forme più elevate di mente e coscienza. La coerenza dà forza all'evoluzione anche nel mondo umano. La coerenza in noi significa salute: il funzionamento ottimale del corpo... quando un organo non è coerente con il resto funziona male ... a sua volta la coerenza intorno a noi equivale al funzionamento integrale dei gruppi e delle organizzazioni di cui facciamo parte: famiglia, comunità, nazione... La coerenza in noi e intorno a noi sono collegate e si rafforzano a vicenda ... Tutto quello che facciamo promuove o ostacola la coerenza e quindi l'evoluzione e lo sviluppo dell'ambiente ... comportamenti caratterizzati da equità, mutuo rispetto e solidarietà meritano di essere valorizzati e premiati" a differenza dei comportamenti antisociali e antiecologici che meritano di essere sanzionati (Cfr. Risacralizzare il cosmo cit). La capacità di intendere l'azione che "promuove coerenza dentro di noi e intorno a noi, dona alla vita una dimensione morale".

Il bene è costituito, dunque, afferma Laszlo, da intenzioni e azioni costruttive (mondo interiore ed esteriore) in rapporto al processo evolutivo che è un processo cooperativo e fraterno (Cap. V).

La tematica delle leggi morali o della legge naturale sta, dunque, abbandonando, come già rilevato, il terreno religioso. La stessa Chiesa cattolica nel documento denominato "Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale", redatto dalla Commissione teologica internazionale, ammette che la legge naturale è "fondata sulla ragione comune a tutti gli esseri umani, è la base di collaborazione fra tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose". Si è pure precisato che "il ruolo della religione"non è tanto quello di fornire tali norme, come se esse non potessero esser conosciute dai non credenti (71). Dunque, anche secondo la

(69) H. Maturana, *Autocoscienza e realtà*, Cortina editore, 1993, pp.125 -126.

(70) Peter Kosso, *Leggere il Libro della Natura*, Il Mulino, 1995, p. 28.

(71) Così, Ratzinger, Westminster Hall di Londra, 17 settembre 2010. Anche secondo l'Apostolo Paolo (*Lettera ai Romani* II, 14-15) il diritto naturale è in tutti gli uomini, indipendentemente dalla religione: anche i pagani, affermava, "per natura" possono agire secondo la legge, in quanto ciò che la legge esige è scritto nei loro cuori". Sant'Agostino, invece, come acutamente evidenziato dagli studiosi, aveva fornito una interpretazione restrittiva del pensiero dell'Apostolo in quanto aveva scritto che Paolo "quando accennò ai pagani che osservano per natura quello che prescrive la legge e portano scritto nel cuore il dettame della legge, volle far intendere quelli che credono nel Cristo" (*Lo Spirito e la Lettera*, 26). Invece, secondo Ratzinger, la tradizione cattolica

religione cattolica, la conoscenza delle leggi morali non richiede, contrariamente a quanti molti ritengono, l'intermediazione delle strutture religiose o della stessa religione.

La tematica delle leggi morali dovrebbe abbandonare, però, non solo il fuorviante terreno religioso-dogmatico e ciò sta accadendo, ma anche quello accademico- autoreferenziale. Ad esempio, se sfogliamo i libri anche più recenti che trattano aspetti morali constatiamo che essi impiegano espressioni criptiche. Il ricorso a questo linguaggio tecnico, sganciato dall'esperienza verificabile della vita, fa sì che queste riflessioni restino sterili anche se dense di significato per i soli addetti ai lavori. Questo tipo di cultura non comunica con la coscienza dell'umanità in quanto è molto attenta al pensiero dei singoli pensatori e alle varie categorie terminologiche da questi coniate, piuttosto che alla realtà della vita sperimentabile dal singolo individuo. La scarsa accessibilità di questi linguaggi non è, dunque, il riflesso della complessità della problematica che pure esiste o di un pensiero elevato.

Invece, nell'approccio olistico e spirituale, la cultura ha un senso se viene sperimentata, verificata per diventare, poi, eventualmente parte integrante del proprio stile di vita, a seguito delle proprie scelte consapevoli. La cultura è tale se è potenzialmente idonea ad operare sul nostro modo di essere e di vivere. Ad esempio, ha senso approfondire il Mondo delle Idee di Platone, se si cerca nel contempo, di sperimentare la realtà informativa - energetica degli ideali nella propria vita interiore ⁽⁷²⁾.

Su questa rinnovata consapevolezza alcuni pedagogisti, medici, psicologi etc., iniziano ad elaborare una nuova mission delle loro professioni.

Su questa rinnovata consapevolezza andrebbero rifondate, a nostro avviso, le basi di un'autentica educazione civica.

"sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione".

⁽⁷²⁾ Come ricorda Baricco, "in origine la filosofia non era tanto un modo di pensare per conoscere, quanto un modo di vivere per essere felici...Era una prassi quotidiana, non un lavoro di cervello...era qualcosa di molto più affine allo yoga che alla logica. Dice Hadot: era un modo di guarire. Guarire dall'infelicità, è ovvio, malattia che tutti conoscono. Stoici, epicurei, Socrate, Platone, Aristotele: dei guru che non insegnavano tanto delle teorie astratte, quanto una via, una disciplina, uno stile di vita...Adesso noi li studiamo, sui libri di scuola, seguendo le traiettorie del loro pensiero, ma è un sistema impreciso, dice Hadot, che ci fa perdere la parte più affascinante...Perché il pensiero era solo una parte di un gesto assai più articolato...Hadot cita una fulminante espressione di Plotino che spiega molto: quel che occorre fare è scolpire la propria statua...Bisogna ricordarsi che la scultura era, per i greci, l'arte della sottrazione, l'abilità manuale con cui ottenere una figura a partire da un blocco di pietra, procedendo per successive sottrazioni. È esattamente quello che insegnavano quei celeberrimi guru: lavorare su se stessi, scalpellando via tutto ciò che di falso o inutile ci sta attaccato, e liberare, alla fine, quel che noi siamo, nella saldezza imperturbabile della magnificenza dell'essere. Allora saremmo, davvero, dei sapienti: che non è il nome di uno che sa tutto: è il nome di uno che non ha più paura di niente. Guarito (recensione del libro "Esercizi spirituali e filosofia antica" di Pierre Hadot, Repubblica, 11 dicembre 2011).

Capitolo V

Partecipare al cambiamento

1. Vecchi e nuovi paradigmi

Un paradigma è molto importante in questo momento storico: "Un paradigma è uno schema collettivo di interpretazione della realtà, un modello dell'essere umano e del mondo, che può condizionare – positivamente o negativamente - il modo di pensare e di vivere di una piccola parte della società o di un'intera civiltà. Il paradigma che ha dominato la nostra civiltà negli ultimi secoli è un paradigma dicotomico. La base filosofica di questo paradigma si basa sulla divisione o dicotomia cartesiana tra scienza e coscienza, tra materia e spirito, tra *res extensa* e *res cogitans*. Questa dicotomia tra scienza e coscienza ha creato una biologia priva del concetto di vita, un concetto di evoluzione casuale senza intelligenza, una medicina senza anima, una psicologia senza coscienza, una logica economica senza etica" (73).

Autorevoli scrittori (74) hanno evidenziato che "alcune cose che crediamo vere, che guidano le azioni e le aspirazioni nel mondo contemporaneo, si rivelano oggi seriamente obsolete e altamente controproducenti. Per esempio:

- 1) «Il pianeta è inesauribile». La vecchia credenza che la Terra sia un 'inesauribile fonte di risorse e un deposito senza fondo per i rifiuti conduce alla depredazione delle risorse naturali e al sovraccarico dei cicli rigenerativi della biosfera;
- 2) «La natura è un meccanismo». La credenza che si possa modificare la natura così come si costruisce un palazzo o un ponte produce una miriade di imprevedibili e brucianti effetti collaterali, la distruzione di equilibri naturali e la scomparsa di un numero indicibile di specie viventi;
- 3) «La vita è una lotta in cui il più adatto sopravvive». Si asserisce che nella società, così come in natura, solo il più adatto sopravvive. Il più adatto, cioè il più furbo, il più ambizioso, il più temerario, il più ricco e potente. Ma lo stesso Charles Darwin non intendeva il più forte e potente, bensì il più sensibile e capace di cambiare;
- 4) «Il mercato distribuisce benefici». La gente più influente tende a continuare a credere che il libero mercato, governato da quella che Adam Smith chiamava «la mano invisibile», distribuisca i benefici delle attività economiche. Quando fanno del bene per se stessi, presumono, nel contempo, di fare del bene per la società. La povertà e l'emarginazione di quasi la metà della popolazione mondiale sono eloquenti testimonianze del fatto che questo paradigma non funziona nei mercati del mondo contemporaneo, distorti dalla fame di potere e ricchezza".

Se ci addentriamo ad esaminare i comportamenti tenuti nella vita corrente, possiamo enucleare un modello comportamentale basato, per lo più, sui seguenti assunti:

- 1) la vicenda interiore può essere soggetta sì a regole pedagogiche, etiche, o religiose, giammai a leggi vere e proprie comparabili a quelle fisiche;
- 2) la vicenda interiore nella sostanza sfugge alle regole, in quanto gli altri non possono sapere cosa succede nel nostro foro interiore;
- 3) la sfera interiore riguarda solo il singolo individuo e non interagisce con il resto dell'umanità e con la Natura Tutta; non vi è traccia delle cose che pensiamo e sentiamo;
- 4) all'esterno, cioè in pubblico, è sufficiente assumere un contegno anche solo, apparentemente, rispettoso delle regole;
- 5) all'interno, nella duplice accezione di sfera interiore e privata, non essendo osservato dagli altri, l'uomo può coltivare ogni sorta di idea, di sentimento e adottare pure, qualsivoglia comportamento. Questa visione può essere esplicitata anche in questi termini:
- la vita interiore del singolo uomo (pensieri e sentimenti) è priva di rilevanza concreta per l'individuo e a maggior ragione per gli altri esseri;

(73) www.enciclopediaolistica.com.

(74) Cfr. *La felicità nel cambiamento*, e-book di Ervin Laszlo, Roveda, Mikhail Gorbaciov, Fritjof Capra, Deepak Chopra etc.

- la Natura è un insieme di oggetti separati, è esterna a noi, indipendente da noi, come ci appare alla vista ⁽⁷⁵⁾;
- gli esseri umani sono divisi e separati tra loro, indipendenti gli uni dagli altri, come ci appaiono alla vista ⁽⁷⁶⁾;
- l'uomo è solo il corpo fisico, come ci appare alla vista, e ne segue le sue sorti. I bisogni dell'uomo sono i bisogni del corpo da soddisfare in una visione quantitativa, cioè quanto più possiedo, quanto più consumo, tanto più sono gratificato e felice;
- l'uomo influenza la realtà esterna solo tramite il corpo fisico, ovvero, tramite comportamenti, parole e pensieri scritti.

Questa visione corrente, secondo le filosofie spirituali, poggia su presupposti infondati, come abbiamo potuto evincere dall'esposizione delle leggi che disciplinano il mondo interiore, in disparte gli apporti chiarificatori forniti anche dalla visione scientifica emergente.

Proviamo, invece, a focalizzare solo alcuni aspetti importanti di un nuovo paradigma sulla base della precedente esposizione:

- 1) la vicenda interiore è soggetta a leggi vere e proprie come quelle fisiche (leggi di causa effetto e di affinità);
- 2) la vicenda interiore non sfugge alle regole in quanto tutto è registrato;
- 3) occorre responsabilità nell'uso delle energie interiori, in quanto l'uomo influenza la realtà esterna anche tramite la vita interiore, cioè con i pensieri e i sentimenti; occorre rispettare sia il proprio mondo interiore, selezionando le energie da introdurre, che il mondo interiore degli altri, immettendo nell'atmosfera psichica energie pulite, cioè armoniose, altruistiche, costruttive;
- 4) la Natura e gli uomini sono in relazione di interdipendenza, non sono divisi, indipendenti e separati come appaiono alla vista. Ad uno stadio profondo della Vita, tutti gli esseri sono "Uno", non metaforicamente, ma realmente ⁽⁷⁷⁾. La fraternità, la condotta altruistica e cooperativa rappresentano il livello relazionale normale per l'essere umano;
- 5) occorre un uso equilibrato e non egocentrico delle risorse in tutti i campi; i bisogni del corpo fisico, poi, possono essere soddisfatti in dosi omeopatiche, essendo illusoria la tesi secondo la quale quanto più consumo, tanto più sono gratificato;
- 6) nutrire con tutto il proprio essere un Ideale elevato ed altruistico;
- 7) vivere una vita interiormente intensa.

Secondo il prof. Laszlo vi sono almeno sette caratteristiche della nuova coscienza che ciascun uomo può e deve acquisire. La prima caratteristica è la visione olistica per contrastare la visione frammentaria che separa tutto: la mente dalla natura, l'uomo e la società dalla biosfera, e tutti i campi della realtà l'uno dall'altro. La seconda è il pensiero trasversale, globale, tra i due emisferi: non pensare sempre con l'emisfero sinistro razionale, o essere dipendenti solo dall'emisfero destro, quello più creativo e mistico e meno orientato all'uso della lingua. Bisogna avere la possibilità di muoversi, in modo armonico e fluido, tra l'uno e l'altro, utilizzare l'interezza delle nostre potenzialità. Questa è la base della vera creatività. La terza è la valorizzazione della comunicazione, non solamente possedere delle conoscenze, ma comunicarle. La quarta caratteristica è lo stile di vita semplice, orientato ad un consumo responsabile, ecologico, etico. La quinta è la spiritualità, il rinascimento della nuova spiritualità. Questa spiritualità viene dall'antichità, ha migliaia di anni, e non localizza la divinità fuori dalla natura e dall'uomo, ma dentro: tutto è divino e siamo tutti collegati attraverso questa divinità. Anche questo è un movimento in crescita ed è una grande speranza per il futuro. La sesta caratteristica è riscoprire la salute globale, individuale (cibi naturali, ecologia, ambiente sano). Settima è la coscienza

(75) Vi è un "paradigma che oggi sta perdendo valore e credibilità (che) ha dominato la nostra cultura per molte centinaia di anni, durante i quali ha plasmato la civiltà occidentale moderna e ha esercitato un'influenza significativa sul resto del mondo. Questo paradigma consiste in una quantità di idee e di valori radicati nella mentalità comune, fra cui la visione dell'universo come sistema meccanico composto da mattoni elementari, la visione del corpo umano come macchina, la visione della vita sociale come competizione egoistica per l'esistenza, la fiducia in un progresso materiale illimitato da raggiungere attraverso la crescita economica e tecnologica", così F. Capra, *La rete della vita cit.*, p. 16.

(76) "L'uomo moderno è consapevole di se stesso, nella maggior parte dei casi, come un io isolato che vive «all'interno» del proprio corpo. La mente è stata divisa dal corpo e ha ricevuto il compito superfluo di controllarlo; ciò ha provocato la comparsa di un conflitto tra volontà cosciente e dinamismi involontari. Ogni individuo è stato ulteriormente suddiviso in base alle sue attività, capacità, sentimenti, opinioni, ecc., in un gran numero di compartimenti separati, impegnati in conflitti inestinguibili, che generano una continua confusione metafisica e altrettanta frustrazione. Questa frammentazione interna dell'uomo rispecchia la sua concezione del mondo «esterno», che è visto come un insieme di oggetti e di eventi separati. Si considera l'ambiente naturale come se fosse costituito da parti separate che devono essere sfruttate...Questa visione non unitaria è ulteriormente estesa alla società, che viene suddivisa in differenti nazioni, razze, gruppi religiosi e politici. La convinzione che tutti questi frammenti - in noi stessi, nel nostro ambiente e nella nostra società - siano realmente separati può essere vista come la causa fondamentale di tutte le crisi attuali, sociali, ecologiche e culturali", così F. Capra, *Il Tao della fisica cit.*, p. 24.

(77) I molteplici riferimenti all'Uno e all'Unità contenuti nei Vangeli, osserva il fisico V. Marchi, hanno un fondamento oggettivo, cfr. *La scienza dell'Uno cit.*

planetaria, ovvero, "imparare a sentirsi parte del sistema Terra, passare da una vita locale ed egocentrica ad una visione globale, planetaria. È importante comprendere la bellezza e la complessità della rete ecosistemica e umana che forma l'intero pianeta, Gaia. Le sue leggi, le sue difficoltà, gli ostacoli al suo sviluppo armonico. Allargare il nostro punto di vista, usare la tolleranza, l'etica per superare ingiustizie e fanatismi, per un futuro planetario umano e sostenibile" (78).

2. L'evoluzione in termini cooperativi e fraterni

Grazie al potere creativo e modificativo della realtà, possiamo migliorare ed evolvere. La legge dell'evoluzione riguarda tutti i regni della natura, uomo compreso. Ma dove stiamo andando?

In più punti abbiamo evidenziato che l'intenzione contraria alla legge evolutiva è quella egocentrica, mentre l'intenzione in armonia con la legge evolutiva è quella altruistica (79). Uno dei maggiori genetisti in campo mondiale ha affermato: "io ho constatato che 'dare e dare' sia un principio più vicino alla verità. Se volete attivare i vostri geni, è molto più efficace l'atteggiamento di 'dare e dare' piuttosto che quello convenzionale di dare e prendere" (80). Nello stesso senso, tutte le filosofie spirituali affermano che gli uomini dovrebbero avere una vita di relazione improntata ai valori di fraternità. Queste affermazioni sono presenti anche nelle concezioni laiche della Vita. Ad esempio, già la Costituzione repubblicana francese del 4 novembre 1848 recava, espressamente, il riferimento al valore della fraternità:

- la Repubblica francese si fonda anche sul principio di "Fraternità" (preambolo, IV);

- i cittadini ... devono concorrere al benessere comune aiutandosi *fraternamente* gli uni con gli altri, e all'ordine generale osservando le leggi morali e le leggi scritte che reggono la società, la famiglia e l'individuo (preambolo, VII);

- la Repubblica ... deve con *un'assistenza fraterna*, assicurare l'esistenza dei cittadini bisognosi ... (preambolo, VIII).

Anche la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 10 dicembre 1948, afferma all'art.1: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri *in spirito di fratellanza*".

Tutto sommato, anche le Costituzioni vigenti recano l'idea implicita di fratellanza laddove contemplano i doveri di solidarietà (81).

Ma a prescindere dagli intenti programmatici di natura politica e giuridica, dall'osservazione razionale si evince che la Natura evolve in termini cooperativi e fraterni: "Se esaminiamo con attenzione gli elementi della Natura, vediamo che l'altruismo è la base della vita. Ogni organismo vivente ed ogni sistema sono composti dall'assemblaggio di cellule o parti che cooperano, complemento l'una dell'altra, e che si aiutano una con l'altra. Questi elementi condividono tutto e sopravvivono grazie alla legge altruistica dell'Uno per tutti ... Quando indaghiamo la Natura in profondità troviamo sempre più esempi di reciproca connessione, e ci accorgiamo che la legge generale della Natura è 'legami altruistici fra elementi egoistici'. La Natura ha progettato la vita in maniera tale che ogni cellula deve diventare altruistica nei confronti delle altre, in modo tale da costruire un corpo vivente. Questa stessa Natura ha creato la regola per cui il collante che unisce le cellule e gli organi di un corpo vivente consiste nella relazione altruistica che intercorre fra loro. Di conseguenza ne deriva che la forza che ha creato e sostiene la vita è altruistica, una forza di dazione e condivisione. Il suo obiettivo consiste nel creare una vita basata sull'esistenza altruistica, armoniosa e bilanciata fra i suoi elementi ... Lo scopo generale di tutto l'universo, è che l'umanità raggiunga lo stato nel quale tutti i suoi componenti siano come una famiglia. Tutti prenderanno in

(78) Cfr. *I sette aspetti della nuova coscienza*, enciclopedia olistica cit.

(79) Scrive U. Veronesi, in una prospettiva evuzionistica: "l'uomo per sua natura è sempre stato animato da un senso di generosità e di altruismo. Se gettiamo uno sguardo alle nostre origini, scopriamo che nel processo evolutivo degli esseri viventi la selezione della specie umana ha rappresentato un elemento di rottura. Quando le condizioni non erano idonee alla vita, soprattutto alla vita dei più deboli, delle donne e dei bambini, l'uomo le ha trasformate: il fuoco, i ricoveri, le semine per fare scorta di cibo sono state altrettante sfide che l'uomo primitivo ha lanciato alla pura e semplice selezione naturale. Ad animarlo in queste lotte era un senso anche di altruismo verso il prossimo più debole e inerme, la capacità di distinguere ciò che era giusto e ciò che non lo era. Secondo l'antropologo Donald E. Brown alcune disposizioni d'animo, cioè quella che noi chiamiamo bontà, come l'empatia, la generosità, il riconoscimento dei diritti altrui, la proscrizione di violenze come l'omicidio ...hanno sempre albergato nel cuore dell'uomo, anche quello delle caverne...Da alcuni decenni, soprattutto dopo la scoperta del Dna, la scienza della moderna genetica molecolare e l'antropologia delle più avanzate teorie evuzionistiche cercano di dare una risposta ad alcune domande fondamentali: dove nasce il nostro senso della bontà? Perché siamo buoni?...Gregory Berns, professore di psichiatria alla Emory University di Atlanta, utilizzando tecniche di imaging cerebrale ha scoperto che quando le persone mettono in atto comportamenti altruistici nel loro cervello aumenta il flusso di sangue proprio nelle aree che vengono attivate dalla vista di cose piacevoli...Come dire che un gesto generoso, il semplice fare la carità, è già sufficiente a farci sentire felici" così *Generosità e altruismo sono sentimenti innati nella specie umana cit.*

(80) K. Murakami, *Il Codice Divino della Vita cit.*, p. 80.

(81) Gli studiosi del diritto impiegano l'espressione "processo di giuridicizzazione della fraternità in solidarietà" per descrivere l'emersione, nel secolo scorso, del valore della solidarietà nei testi costituzionali.

considerazione gli altri e diventeranno garanti di tutti ed ognuno ... quando le persone arriveranno al livello di dazione comune, saranno desiderose di cambiare verso il nuovo il tipo di relazione, che si basa su "ama il tuo prossimo" (82).

Se vogliamo restare nell'ambito della scienza, afferma il prof. E. Laszlo, "dobbiamo dire che l'universo è capace di evolversi in una direzione, anche se non lineare, e la direzione del cosmo è la stessa che c'è in noi stessi come individui. Il cosmo è un sistema in evoluzione non casuale, c'è un'onda e questa onda ingloba anche tutti quelli che fanno parte del sistema. Quest'onda è un campo informativo, che è di tipo olografico: dentro questo campo sono presenti tutte le informazioni contemporaneamente e in maniera distribuita...Alla base dell'universo probabilmente esiste un campo olografico in cui il tempo non esiste perché tutti gli elementi sono compresenti. Si tratta di una concezione quasi metafisica, ma secondo me è la migliore restando nell'ambito della scienza. Se un sistema è auto-direttivo, quando varia dalla direzione preferita, quando cambia la direzione programmata commette un'azione per lui non positiva. Il valore per un individuo è la vita e il sistema nella sua totalità è orientato verso la vita, verso una sua propria sostenibilità: è questa la direzione da mantenere ... la visione di questi sistemi integrati evolutivi ci dice che un individuo fa parte di un sistema più grande di lui: in quest'ottica l'individuo fa il suo bene se si armonizza con il sistema che sta intorno a lui, quello che è bene per la biosfera è bene per l'umanità, quello che è bene per tutta l'umanità è bene anche per uno Stato, quello che è bene per uno Stato è bene anche per un'impresa, i valori sono sempre valori riferiti al sistema più ampio. Io, come individuo, sono parte della biosfera e della società, il mio valore basilare è quello di vivere ed essere felice, e

(82) Così M. Laitman, *op. cit.* Come ricorda F. Capra, *L'universo che si auto-organizza: l'evoluzione per Ilya Prigogine ed Erich Jantsch*: "Il concetto di evoluzione, che costituisce la più rilevante conquista del pensiero scientifico del XIX secolo, fu formulato dalle due maggiori branche della scienza naturale in due modi apparentemente contraddittori. Mentre i biologi Lamarck e Darwin asserivano che il mondo vivente si era sviluppato da un disordine iniziale, per giungere all'ordine, attraverso stadi di complessità sempre maggiore, i fisici Clausius e Boltzman svilupparono una teoria conosciuta come termodinamica classica, secondo la quale sistemi fisici isolati procedono inevitabilmente da una situazione di ordine verso il disordine. La famosa seconda legge della termodinamica sembrava implicare che l'universo intero dovesse rallentare la propria attività sino ad arrestarsi del tutto. Il conflitto tra queste due teorie rimase irrisolto per più di un secolo dalla morte di Darwin...[fino a quando non venne presentata la teoria delle strutture dissipative di Prigogine che] "non solo fornisce il primo modello coerente della dinamica dell'evoluzione, ma risolve anche il puzzle della seconda legge della termodinamica, poiché è basata su di una nuova termodinamica di sistemi aperti...costituisce la pietra miliare di una nuova impostazione dei sistemi per l'evoluzione, che è stata sviluppata negli ultimi dieci anni da un certo numero di scienziati di varie discipline ...ci permette di superare il dibattito tra meccanicismo e teleologia. Piuttosto che vedere l'evoluzione come il risultato di mutazioni casuali, stiamo cominciando a riconoscere il creativo dispiegarsi della vita in forme di sempre crescente diversità e complessità come una caratteristica intrinseca di tutti i sistemi viventi...Una struttura dissipativa è un sistema aperto che si mantiene in uno stato lontano dall'equilibrio. La dinamica di una struttura dissipativa include l'emergenza spontanea di una nuova forma di ordine nei punti di instabilità. Questo fenomeno dell'emergenza, noto anche come auto-organizzazione, è stato riconosciuto come l'origine dinamica della crescita, dello sviluppo e dell'evoluzione" cfr. *enciclopedia olistica cit.* In una prospettiva spirituale, si è affermato (Alice Bailey, *La Coscienza dell'Atomo*) che "l'evoluzione è una continua marcia accelerata di tutte le particelle dell'universo che le conduce simultaneamente...dall'atomo materiale a quella coscienza universale in cui sono realizzate l'onniscienza e l'onnipotenza: in una parola, alla completa realizzazione dell'Assoluto: Dio...da quelle minuzie diversificazioni che noi chiamiamo molecole e atomi fino ai loro aggregati e forme; continua sempre con la costruzione di forme sempre più grandi fino a che abbiamo un intero sistema solare. Tutto procede secondo le stesse leggi basilari che governano tanto l'evoluzione dell'atomo quanto l'evoluzione di un sistema solare. Il macrocosmo ripete se stesso nell'uomo, il microcosmo, e il microcosmo è a sua volta riflesso in tutti gli atomi minori". Anche Teilhard de Chardin di cui riporteremo alcuni brani alla fine di questo paragrafo, ipotizza la marcia cosmica della materia verso stadi di organizzazione sempre più complessi, secondo la legge di complessità - coscienza: "ogni elemento del Cosmo è concretamente intessuto di tutti gli altri; l'Evoluzione è un'ascesa verso la coscienza... noi non abbiamo bisogno di un testa a testa o di un corpo a corpo, ma di un cuore a cuore; è vicino il giorno in cui l'Umanità si accorgerà di trovarsi biologicamente posta fra il suicidio e l'adorazione; nessun avvenire evolutivo può profilarsi per l'Uomo senza la sua associazione con tutti gli altri uomini; in ogni ambito, progredire significa unificarsi, impossibile andare 'in Alto' senza muoversi 'in Avanti', né di progredire 'in Avanti' senza spostarsi verso l'in Alto". Anche secondo C. Haanel, "la Mente Universale è il principio vitale di ogni atomo esistente. Ogni atomo si sforza continuamente di manifestare maggiore vita. Tutto è intelligente e tutto cerca di portare alla luce il proposito per il quale è stato creato". Secondo il biologo cellulare Bruce Lipton, "la consapevolezza è il tratto principale offerto dal sistema nervoso. Più un organismo è avanzato a livello evolutivo, più consapevolezza possiede. Gli scienziati ritengono, in genere, che il grado di "consapevolezza" sia la misura principale di evoluzione. L'umanità è sull'orlo di un "drammatico" aumento di consapevolezza. Inizieremo a prendere coscienza che ogni essere umano è l'equivalente di una "cellula" nel corpo di un superorganismo, l'Umanità. Attualmente gli esseri umani combattono tra loro, come quando le cellule del corpo attaccano altre cellule del corpo. In medicina, quando le cellule del corpo lottano tra loro, ci si riferisce alla malattia che ne deriva come "malattia autoimmune": il corpo si distrugge dall'interno. La sopravvivenza dell'umanità è ora minacciata dall'equivalente della "malattia autoimmune", in quanto gli esseri umani si uccidono a vicenda. Quando ci renderemo conto che siamo tutte cellule dello stesso organismo, quell'evoluzione nella nostra coscienza permetterà all'umanità di guarire se stessa e di evolvere", cfr. *Evoluzione Spontanea*, 2011. Sulla legge di evoluzione e sul senso del sacrificio che ne è alla base, cfr. O. M. Aivanhov, *Il lavoro alchemico e la ricerca della perfezione cit.*, pp. 111-128.

questi valori dovranno essere sintonizzati con i valori del sistema di cui faccio parte. Tutti questi sistemi hanno un unico valore di base, che è quello di co-evolvere con gli altri. Pensare che io non sia collegato ad altri porta al disfacimento del sistema - anche finanziario - che osserviamo in questo periodo" (83).

Un altro autorevole scienziato, l'astrofisico Eric Jantsch ha elaborato la teoria della co-evoluzione prima cennata. Questo studioso "basandosi sulle teorie di Prigogine, porta una nuova interpretazione dell'intero processo di evoluzione, visto non più come sistema casuale di crescita ma come sistema intelligente e ordinato di individui che crescono grazie alla auto-trascendenza, intesa come capacità di trasformare se stessi oltre i propri limiti attuali, e alla co-evoluzione. La co-evoluzione si pone in modo polare rispetto al concetto di competizione individuale evolutiva, come lotta per la sopravvivenza di ogni singolo essere contro tutto e tutti. Nella co-evoluzione si pone in risalto l'elevatissima coerenza e cooperazione che si instaura tra individui della stessa specie e anche di specie diverse come logica di migliore evoluzione collettiva" (84).

Molto interessante è il pensiero della biologa Elisabeth Sahtouris, esperta delle strutture dei sistemi viventi, che proviamo a sintetizzare con le sue parole: "Mi era stato insegnato che la coscienza è un prodotto recente dell'evoluzione in un universo non vivente su un pianeta non vivente, dove la vita si è evoluta per casualità, attraverso cambiamenti casuali. Io a quella storia non ci credo più. Mi sembra ora molto più plausibile arguire che la coscienza arrivi per prima, come una risorsa per la creazione materiale, per l'evoluzione materiale. Questa coscienza e intelligenza era là prima che l'evoluzione materiale cominciasse. Semplicemente non posso sostenere l'idea che fango muto si porti da solo al livello di intelligenza o che la non-coscienza si elevi nella coscienza...La globalizzazione dell'umanità è un processo naturale, biologico ed evolutivo. Tuttavia, stiamo attraversando una profonda crisi perché l'aspetto centrale e fondamentale della globalizzazione - la sua economia - è attualmente organizzato in maniera tale da violare gravemente i principi fondamentali dei sistemi viventi sani, minacciando di morte la nostra civiltà. Dal mio punto di vista, la globalizzazione è l'evento più grande mai avvenuto dopo la cellula nucleata. La nostra economia globale, e più in generale la nostra famiglia globale, saranno composte di individui, famiglie e unità sociali più grandi...essenzialmente, stiamo formando un superorganismo di specie che riuscirà a fondersi in maniera cooperativa con i nostri ecosistemi e con i sistemi viventi della Terra. Finora, nella nostra fase adolescenziale...(durata diecimila anni) abbiamo utilizzato grandi quantità di risorse terrestri per costruire le nostre società, nazioni e imprese. Ma adesso riconosciamo che questa distruzione deve finire, e dobbiamo creare alleanze più cooperative. Questo è il nostro imperativo biologico, e la nostra alternativa al suicidio in quanto specie. L'ostacolo principale è il nostro sistema economico, perché la sua mentalità fondata sulla perdita o il guadagno è appropriata solo per una specie infantile. Il capitalismo competitivo è un sistema programmato per concentrare la ricchezza nelle mani di pochi, impoverendo inevitabilmente la grande maggioranza. Un comportamento così distruttivo è possibile solo perché non abbiamo riconosciuto che noi, in quanto specie, siamo un sistema vivente, allo stesso modo dei nostri corpi individuali e le nostre famiglie. Le famiglie non riducono alla fame tre figli per sovralimentare il quarto, né abbelliscono un angolo del giardino distruggendo gli altri tre ... La scienza ha interpretato la natura in termini di fisica e ingegneria, considerandola composta di meccanismi. L'innovazione più grande di cui abbiamo bisogno è una concezione scientifica del mondo completamente nuova, basata sulla prospettiva degli esseri viventi. Un modello di universo vivente, basato sulla biologia, mostra oarchie (sistemi autosufficienti incastrati in modo interdipendente tra loro, come una cellula, un organismo o un ecosistema) a regolazione e organizzazione automatiche. La gravità e la radiazione, l'entropia e la sintropia, sono in equilibrio ciclico, così come l'anabolismo e il catabolismo (la formazione e la distruzione-riciclaggio dei tessuti viventi). È un universo meraviglioso ed elegante. Ma è difficile cambiare una visione scientifica del mondo; gli scienziati della vecchia guardia non vogliono capire e riconoscere le prove che sconvolgono la loro visione del mondo. È come aspettarsi che un bruco sia entusiasta di dissolversi, affinché possa nascere una farfalla!" (85)

(83) E. Laszlo, *La rete della Vita, verso una visione integrata della realtà cit.*

(84) Così, www.enciclopediaolistica.com.

(85) Elisabeth Sahtouris, *La danza della vita: Gaia, dal caos al cosmo*, 1991; Idem, *La saggezza dei sistemi viventi*, in *EnlightenNext*. La metamorfosi del bruco ricordata dalla Sahtouris è una delle immagini alle quali ricorre Aïvanhov per descrivere lo stadio attuale della nostra filosofia di vita e il balzo in avanti che possiamo compiere: secondo la logica del bruco, il mondo intero è stato fatto per lui, e ciò gli dà il diritto di devastare tutto senza preoccuparsi delle leggi della Natura, leggi che, del resto, ai suoi occhi non esistono. Ha bisogno di mangiare le foglie, cioè di soddisfare i suoi appetiti a scapito degli altri. La sua vita è limitata, triste, oscura: limitata a causa delle sue azioni distruttive, triste a causa dei suoi piaceri puramente materiali, e oscura a causa dei suoi pensieri egoistici. Ma un giorno l'uomo prova vergogna per il suo comportamento e decide di migliorarsi; inizia allora a concentrarsi, a meditare e soprattutto a preparare un bozzolo per proteggere il suo lavoro interiore, e da quel bozzolo un giorno uscirà una farfalla che non mangia più le foglie, e che si nutre del nettare dei fiori, cfr. *Alchimia spirituale*, p. 19. Ricordiamo che già la famosa biologa Lynn Margulis aveva ipotizzato, con riferimento alle cellule batteriche, che la nozione darwiniana di una evoluzione fondata sulla competizione, fosse incompleta in quanto l'evoluzione appariva basata piuttosto sulla cooperazione, interazione,

Questo pensiero forte della scienziata, è in verità, condiviso da tante persone che con semplicità avvertono l'anomalia dell'attuale situazione di vita, con una certa preoccupazione, per se stessi e le future generazioni.

Lo stesso Einstein in un saggio del 1949 aveva così stigmatizzato la crisi interiore dell'uomo prigioniero del proprio egoismo: "Ho raggiunto oggi il punto in cui posso indicare brevemente in cosa consiste per me l'essenza della crisi del nostro tempo. Riguarda la relazione dell'individuo con la società. L'individuo è diventato più conscio che mai della sua dipendenza dalla società. Ma non vive questa dipendenza come un valore positivo, come un legame organico, come una forza proattiva, ma piuttosto come una minaccia ai suoi diritti naturali, o persino alla sua esistenza economica. In più, la sua posizione nella società è tale che gli impulsi egoistici della sua formazione si accentuano costantemente, mentre i suoi impulsi sociali, che sono per natura più deboli, si deteriorano progressivamente. Tutti gli esseri umani, qualunque sia la loro posizione nella società, soffrono per questo processo di deterioramento. Prigionieri inconsapevoli del loro stesso egoismo, si sentono insicuri, soli, e privati di quel godimento naturale, semplice, e genuino della vita. L'uomo può trovare il significato della vita, breve e problematica come è, solo dedicando se stesso alla società".

Anche per Aïvanhov, l'umanità deve avviarsi verso il concetto di unica e grande "famiglia"; l'uomo ha sviluppato, in modo eccessivo, l'attività intellettuale, il suo ego e ha rotto i legami con la Natura, trascurando il cuore, cioè l'aspetto collettivo della Vita, di qui le divisioni e le separazioni tra gli uomini; occorre, invece, che l'umanità si prepari a lavorare insieme, per armonizzarsi e bandire le ostilità e le guerre: "è l'amore che bisogna realizzare...la vita collettiva, la vita della fraternità è quella nella quale si sviluppa la bontà, il sacrificio, la generosità, il perdono, la tolleranza, l'amore...Solo in apparenza gli uomini hanno risolto il problema della vita collettiva. Se, esteriormente, essi hanno formato delle nazioni, organizzato società i cui membri si sostengono a vicenda, dove tutti sono al servizio di tutti e possono approfittare di ogni cosa, interiormente essi restano isolati, aggressivi, ostili gli uni verso gli altri. Tutti i progressi che sono riusciti a realizzare nella vita materiale, nel campo dell'organizzazione e della tecnica, non hanno saputo trasferirli nella vita interiore. Ecco perché, malgrado tutti questi progressi, l'umanità soffre ancora degli stessi mali: guerra, miseria, fame, oppressione e in proporzioni fino ad oggi sconosciute. Bisogna ormai comprendere che i veri miglioramenti si avranno solo grazie a un profondo cambiamento della mentalità. È sul piano psichico e spirituale che gli uomini devono sentirsi legati in modo da riuscire a formare l'unica, vera società: la fratellanza universale interiore. Quando ciascun individuo si sforzerà di raggiungere la coscienza superiore dell'unità, allora le società, i popoli e le nazioni cominceranno a vivere nella pienezza e nella libertà" ⁽⁸⁶⁾.

Questa marcia verso l'Unità è presente anche nella visione di Teilhard de Chardin secondo il quale "l'evoluzione della materia è orientata verso l'uomo, vi è nelle cose un elemento interno, un'intima struttura coscienziale del reale, alla cui totale e compiuta affermazione l'evoluzione è orientata nella sua inarrestabile marcia in avanti. In questa marcia cosmica della materia verso stadi di organizzazione sempre più complessi emerge la coscienza ... ogni energia è essenzialmente di natura psichica. Anche la nascita della cellula non è che un momento di un processo biogenetico orientato alla psicogenesi, all'affermazione del pensiero...L'umanità, sempre più complessa e quindi sempre più cosciente, è lo 'spirito della terra' non ancora compiuto in se stesso, ma animato da un movimento in avanti, verso un punto di convergenza, Dio, centro sovrapersonale dell'evoluzione, che ne guida il movimento e gli dà un fine". Questa ulteriore affermazione esprime bene la profondità di vedute di Teilhard de Chardin: "Il mondo si sta costruendo. È questa la verità fondamentale che bisogna, dapprima, intendere, ed intendere così bene da renderla una forma abituale e come naturale del nostro pensiero...v'è un'impresa in corso che non sapremmo paragonare meglio che ad una gestazione, ad una nascita: la nascita della realtà spirituale costituita dalle anime e dal quanto di materia che trascinano con sé. Laboriosamente, attraverso e mediante l'attività umana, la nuova Terra si raccoglie, si decanta, e si epura. No, non siamo paragonabili agli elementi di un mazzo, bensì alle foglie ed ai fiori d'un grande albero, sul quale ogni cosa appare al suo momento ed al suo posto, su misura ed a richiesta della Totalità" ⁽⁸⁷⁾.

Tra le filosofie spirituali e il pensiero di molti autorevoli scienziati appare emergere, dunque, un chiaro punto di incontro sulla direzione "cooperativa e fraterna" della nostra Vita.

Merita di essere segnalata, infine, l'encomiabile legge boliviana del 7 dicembre 2010 con la quale sono stati riconosciuti i diritti di Madre Terra, ove si afferma, tra l'altro: "Madre Terra è un sistema

e dipendenza mutuale tra organismi; famosa è la seguente affermazione della Margulis: "la Vita non colonizzò il mondo attraverso il combattimento, ma per mezzo dell'interconnessione" così L. Margulis-D. Sagan, *Microcosmo. Dagli organismi primordiali all'uomo cit.*

(86) O. M. Aïvanhov che ha dedicato il Suo insegnamento ai metodi di avanzamento spirituale nella prospettiva della realizzazione della fraternità, sostiene che l'umanità ha conosciuto nel passato molteplici Insegnamenti spirituali utili ed elevati, ma in questa epoca deve essere realizzato l'Ideale della Fraternità, cfr. amplius, *La filosofia dell'Universalità*, Prosveta.

(87) Teilhard de Chardin, *La Signification et la Valeur constructrices de la Souffrance*, 1933.

vivente dinamico formato da comunità indivisibile di tutti i sistemi viventi e di esseri viventi, interconnessi, interdipendenti e complementari, che condividono un destino comune”.

3. Approccio olistico al diritto. La ricerca della Giustizia inizia da se stessi

Il Diritto è inteso nell’accezione ordinaria come il complesso di norme che individuano le condotte umane vietate o permesse nell’ambito delle relazioni tra i membri della collettività (cd. diritto oggettivo).

Il Diritto svolge funzioni fondamentali per la vita sociale, come quella ordinatrice, regolatrice e portatrice di Giustizia.

A ben vedere, queste funzioni albergano, prima ancora che nelle leggi giuridiche, dentro di noi e nell’Universo, quali Leggi Morali, cioè quali leggi oggettivamente e fisicamente operanti nella nostra Vita. Lo studio e l’applicazione di queste Leggi può aiutarci a guarire dalle ingiustizie ⁽⁸⁸⁾, *in primis*, dalle nostre e può, inoltre, consentirci di contribuire in modo più autentico al miglioramento della vita collettiva, tramite la maggiore consapevolezza della nostra forza interiore di autodeterminazione.

Il concetto di “diritto olistico” ⁽⁸⁹⁾ che proponiamo in questo libro, può essere inteso come insieme di regole destinate, soprattutto, a se stessi, ma dotate, comunque, di una certa rilevanza per tutta la collettività. La vita interiore, come già osservato, genera effetti sulla vita collettiva, stante la condivisione di una comune atmosfera psichica.

Il termine “olistico” vuole sottolineare, in questo ambito, due aspetti: il volersi conformare a Leggi Morali intese quali leggi fisiche o di Natura, nonché l’attenzione “per l’intero” di cui la vita interiore individuale è “parte”. Si è detto, infatti,: “c’è un codice morale iscritto nel tessuto stesso della natura e del cosmo ... qualsiasi cosa facciamo influisce in qualche modo su ciò che ci circonda, sulla rete della vita. Nessun aspetto della vita può essere separato dalla Comunità e dall’ambiente” ⁽⁹⁰⁾.

Come afferma E. Morin, l’etica è la coscienza di essere in relazione, cioè di essere interdipendenti rispetto agli altri esseri umani e rispetto al mondo fisico che abitiamo. La negazione dell’Etica è il dimenticare di essere parte dell’universo biologico. La parte è nel tutto, il tutto è nella parte ⁽⁹¹⁾.

Questo intrinseco legame tra l’individuo e l’Universo venne esplicitato da Platone con queste parole: “Anche quel piccolo frammento che tu rappresenti, o uomo ... ha sempre il suo intimo rapporto con il cosmo o un orientamento a esso, anche se non sembra che tu ti accorga che ogni vita sorge per il tutto e per la felice condizione dell’universa armonia. Non per te infatti questa vita si svolge, ma piuttosto tu vieni generato per la vita cosmica” ⁽⁹²⁾.

Osserva lo scienziato H. Maturana, “niente di ciò che facciamo come esseri umani è banale, e tutto quello che facciamo diventa una parte del mondo da noi realizzato come entità sociali immerse nel linguaggio ... la responsabilità umana nei multiversi è totale” ⁽⁹³⁾.

Ciò detto, possiamo affermare che il diritto olistico reca regole preordinate, soprattutto, alla tutela della legge di giustizia (*supra*, cap. IV, paragrafo 2.6) nel nostro modo di pensare, sentire e di agire ⁽⁹⁴⁾. Dobbiamo, dunque, partire da noi stessi, da quel nucleo forte e positivo che tutti possediamo. D’altronde, nel cercare con sincerità la giustizia, all’inizio, “ognuno è di fronte a se stesso” ⁽⁹⁵⁾.

(88) Anche la cultura giuridica ufficiale ha preso atto che sta emergendo nella nostra società una “giustizia riconciliativa” o “ricostitutiva” (restorative justice)...della quale si rintraccia la presenza già nel diritto ebraico, nell’istituto del *ryb* (un procedimento per riparare i torti configurato come disputa a due il cui scopo non è la punizione del colpevole, ma il ricomponimento della controversia attraverso il riconoscimento del torto compiuto e il perdono) per arrivare a esperienze recenti come quella offerta dalla Commissione di verità istituita in Sudafrica nel dicembre 1995 con il compito di condurre fuori dall’odio e dalla violenza generati dalla politica della apartheid e aprire a un paese dilacerato la strada della pacifica convivenza. Qui lo scopo non è la punizione del colpevole ma il componimento della controversia attraverso il riconoscimento del torto compiuto, il perdono e quindi la riconciliazione e la pace. È l’umanità dell’avversario che si cerca di toccare e su questa si vuol influire, perché si è interessati prima di tutto a essa. L’obiettivo non è dunque la giustizia retributiva...È invece il ristabilimento di una comunanza, incrinata o infranta dal torto commesso e subito. L’immagine non è l’occhio per occhio, ma il nodo da riallacciare. Per reintegrare il diritto e quindi il rapporto, l’offeso assume il ruolo di accusatore ma, in un certo senso, anche di giudice, perché la sua azione contro l’altra parte non si ferma finché anch’essa giunge a riconoscere il torto commesso, manifesta l’interesse a ristabilire con l’offeso il legame vitale infranto e si dispone a una condotta conseguente. L’eventuale risarcimento non è propriamente una pena ma l’ovvia conseguenza dell’ammissione di colpa. I due contendenti vedranno così ristabiliti legami originari, rinnovati e persino resi più forti” così G. Zagrebelsky, *Definire la giustizia cit.*

(89) Il termine “olistico”, come è noto, deriva dal greco “olos” e significa “intero”, “tutto”.

(90) W. Bloom, *Guarire il mondo con l’anima*, Macro edizioni, 2008, p. 146 e segg.

(91) E. Morin, *Etica cit.*

(92) Platone, *Le Leggi*, X, 903 c.

(93) H. Maturana, *Autocoscienza e realtà*, Cortina, pp. 125 - 126.

(94) La terra, afferma Aivanhov, prima di poter diventare il regno dell’amore, deve, innanzitutto, essere un regno di giustizia, perché il vero amore non si può manifestare se prima non si provvede a sistemare la questione della giustizia.

(95) G. Zagrebelsky, *Giustizia cit.*

Come l'educazione olistica "mira alla trasformazione dell'umanità, incominciando da noi stessi" ⁽⁹⁶⁾, così il diritto olistico si prefigge di aumentare la Giustizia nella nostra vita, iniziando da noi stessi. Non si tratta di moralismo, ma di non coltivare illusioni: non si può trasmettere agli altri ciò che non possediamo.

L'approccio olistico valorizza e responsabilizza la condotta interiore e quella esteriore, in quanto entrambe rilevano per la collettività sul piano oggettivo e soggettivo.

Il diritto ordinario disciplina le relazioni esterne tra gli uomini che si esplicitano in fatti esteriori, prevedendo uno specifico apparato sanzionatorio. Le leggi giuridiche recano prescrizioni rivolte alla condotta umana, una volta che essa risulti visibile, esteriorizzata (cfr. cap. II). Ma occuparsi delle condotte esteriori, vuole dire occuparsi delle conseguenze, posto che l'atto umano è l'ultimo tassello di un processo iniziato nel mondo interiore.

Le leggi giuridiche, evidentemente, sono necessarie ed utili, ma esprimono, in modo incompleto, la "funzione giuridica" necessaria alla collettività umana in quanto le regole in esse contenute si occupano, come appena detto, delle conseguenze.

Per tale ragione queste leggi non garantiscono che siano rispettati i relativi contenuti valoriali, sia in sede di comportamento del singolo, sia in sede di applicazione delle sanzioni.

Non a caso il diritto attuale non è idoneo a orientare le forze egocentriche lesive degli equilibri naturali nei molteplici campi della vita. Anche le leggi giuridiche aventi contenuti elevati e qualificati rischiano di essere frustrate da volontà umane fraudolente, come tutti possono constatare. L'espressione popolare "fatta la legge, trovato l'inganno" esprime con chiarezza l'insufficienza fisiologica delle leggi giuridiche.

Di qui la necessità di un diritto, non alternativo, ma complementare rispetto a quello ordinario, cioè di un "diritto olistico", o, se vogliamo di un approccio olistico al diritto.

Vi è la necessità di recuperare un diritto che si occupi delle cause, di un diritto che ponga in luce le prescrizioni che sono "in rerum Natura", cioè coerenti con la natura spirituale dell'uomo. Per queste ragioni, il diritto olistico può fondarsi, solamente, sulla consapevolezza e sulla volontarietà.

Nella misura in cui queste prescrizioni si pongono alla sincera attenzione della nostra coscienza, aumenta, gradualmente, il nostro grado di consapevolezza e di controllo del territorio interiore.

Ma ciò non toglie che anche questo diritto abbia un intenso *vinculum iuris*, un vincolo, a ben vedere, ineludibile in quanto governato non dalle istituzioni umane, ma dall'Intelligenza della Vita. Nel capitolo precedente abbiamo, infatti, constatato che:

- la morale ha una base oggettiva nel senso che, in natura, il bene è costituito da intenzioni e azioni costruttive in rapporto al processo evolutivo (E. Laszlo);
- le Leggi Morali costituiscono il prolungamento delle leggi fisiche nell'ambito della nostra psiche (O. M. Aïvanhov).

L'approccio olistico al diritto intende promuovere le regole coerenti con la Morale come sopra individuata.

Il diritto olistico disciplina anche esso, a ben vedere, le relazioni esterne tra gli uomini, ma nella fase germinale. La genesi delle relazioni esterne tra gli uomini si colloca, infatti, nella sfera interiore e nell'atmosfera psichica collettiva. In queste atmosfere si disegna ciò che, successivamente, si manifesterà.

I contenziosi e le sofferenze per le ingiustizie germogliano nella realtà esteriore in quanto sono stati, preliminarmente, seminati nel territorio interiore. Proprio in questo territorio il "diritto olistico" proietta la sua Luce.

A questo proposito, il Preambolo alla Costituzione dell'Unesco firmata a Londra il 16 novembre 1945 contiene un'affermazione profonda: "poiché le guerre nascono nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace".

Questo precetto riconosce, espressamente, che la causa della pace si trova nel mondo interiore dell'uomo: per cui "nello spirito degli uomini" devono essere poste le difese della pace!

Parimenti, se vogliamo una società più equa dobbiamo partire da noi stessi, in quanto il gesto concreto connotato da "ingiustizia" riflette una relazione interiore ottenebrata tra la propria coscienza e il bene che si vuole conquistare o difendere, a seconda dei casi.

Questo aspetto è per noi faticoso da accettare perché siamo abituati a non prestare attenzione alla semina delle nostre forze, delle nostre energie; questa è una fase che non percepiamo perché ci è stato insegnato che essa è irrealistica o libera da regole. Siamo stati abituati a cimentarci con i soli fatti esteriori e ora ci costa fatica preoccuparci *ab initio* della semina. Per riappropriarci consapevolmente di questa porzione della nostra vita, spesso istintiva, occorrono, ora, nuove energie psichiche che dobbiamo distogliere da altre attività meno importanti, ma alle quali, spesso, siamo molto attaccati. Alla base di questa nuova conquista occorre, dunque, un apparente sacrificio, cioè un disinvestimento di energie da un vecchio ambito per poter procedere ad un investimento delle stesse energie in nuovi ambiti più costruttivi.

Occorre assumere la consapevolezza che la nostra condotta interiore può provocare direttamente (legge causa-effetto - cap. IV, paragrafo 2.2) e indirettamente (legge di affinità - cap. IV,

(96) Cfr. Editoriale in *Holistic Education Review*, 1990, vol. 3, n. 2.

paragrafo 2.3) gli atti ingiusti e i conflitti: i contenziosi si provocano e si attirano. Il diritto olistico invita a non produrli e a non attirarli. Evidentemente, è anche possibile ricevere atti ingiusti, senza averli provocati o attratti (legge della polarità - cap. IV, paragrafo 2.2.2).

Il "diritto olistico" si occupa anche di come reagire a ciò che ci appare ingiusto, senza ingenerare ulteriori conflittualità, in quanto alla base dell'ingiustizia vi è un difetto di consapevolezza per le perturbazioni provocate da bramosie e attaccamenti vari. Alcuni beni esercitano un forte effetto calamitante e travolgente: il denaro in sé, i beni ereditari, le proprietà, il prestigio sociale, incarichi ecc. Questi impulsi accecanti riflettono i bagliori lontani di reali valori. L'aspirazione ad avere un proprio spazio ove vivere, un capitale grazie al quale vivere bene, un ruolo nella vita conforme ai meriti ... esprimono bisogni facenti parte della natura spirituale dell'uomo. Ma dimentichi del "vero" denaro, della "vera" eredità e del "vero" prestigio, ci aggrappiamo, strenuamente, ai loro lontani e opachi riflessi. Una volta conquistati tali beni, ci accorgiamo che essi non ci danno la pienezza sperata e iniziamo a volerli impossessare di altri oggetti, ripetendo gli stessi atti illusori, fino a quando non comprendiamo che dietro la nostra accanita ricerca vi è un'errata percezione della realtà. Se indossiamo le lenti spirituali riusciamo, invece, a distinguere, a discernere i confini e la natura dei veri valori ed avere il coraggio di investire le energie non nei conflitti sui beni materiali, ma nella conquista dei beni durevoli (capitale spirituale) e delle situazioni durevoli (cioè, lo *status* che occuperemo nella Vita successiva all'esperienza terrena).

Qui si annida, però, una effettiva difficoltà: il processo necessario per realizzare lo *status* spirituale che desideriamo avere, dobbiamo avviarlo proprio qui sulla Terra, durante la nostra esperienza terrena. I titoli di accesso dobbiamo conquistarli qui sulla Terra, sulla base del nostro modo di vivere. Per questa ragione, le filosofie spirituali paragonano la vita sulla Terra alla frequenza di una Scuola: in entrambe le scuole dobbiamo superare delle prove e dobbiamo ottenere dei diplomi. Se così è, la fuga dalla realtà e l'abbandono della società non paiono essere buone soluzioni.

Ciò precisato, appare difficile elaborare soluzioni generalizzate per qualsivoglia casistica. La strada maestra in caso di effettivo o potenziale conflitto, consiste nel rivolgersi dapprima al Tribunale interiore: ciascuno prima di decidere su come agire, deve interrogarsi sulle ragioni profonde delle situazioni conflittuali in cui è venuto a trovarsi, verificando se dietro i principi che si vogliono tutelare non si celino proiezioni dei nostri attaccamenti mentali e delle nostre debolezze emotive, oppure, debiti maturati con la nostra passata condotta. Occorre, inoltre, individuare la natura dell'interesse coinvolto: se è personale, oppure, se è correlato al cammino interiore. La natura dell'interesse coinvolto illumina, a ben vedere, le modalità comportamentali da adottare. Infatti, in generale, il diritto olistico suggerisce rispetto alle ingiustizie subite una pazienza costruttiva⁽⁹⁷⁾ da non confondere con una condotta interiormente passiva o lassista, anche se non è contemplato, evidentemente, l'astensione dal ricorrere alla giustizia ordinaria la quale resta un importante baluardo, soprattutto, su alcune questioni del vivere collettivo. Questa importante affermazione sulla pazienza costruttiva esige una precisazione: tale attitudine rispetto agli atti di disturbo concernenti la nostra situazione concreta di vita è encomiabile qualora siano coinvolti i nostri interessi personali ed egoistici, come spesso accade nei contenziosi quotidiani. Laddove gli atti pregiudizievoli riguardino il nostro cammino spirituale, cioè la nostra vita interiore, è suggerita, invece, una condotta di ferma opposizione⁽⁹⁸⁾.

Occorre avere un adeguato grado di discernimento delle varie situazioni. Ma come acquisire un siffatto discernimento? Questa è la risposta fornita dalle filosofie spirituali: "Rimanendo disinteressati. Sì, perché quando l'uomo è disinteressato acquisisce la facoltà di vedere in modo chiaro. Al contrario, l'egoismo, l'avidità e la cupidigia gli offuscano la vista e gli fanno perdere la lucidità: talmente obnubilato dalla ricerca del suo interesse personale, coglie quello che avviene attorno a sé come attraverso dei vetri deformanti; e poiché non vede la realtà così come è veramente, credendo di fare qualcosa nel proprio interesse, lo fa invece a suo detrimento. Eh sì, contrariamente a ciò che si tende a pensare, non è l'egoismo che aiuta necessariamente gli esseri umani a sistemare i loro affari, ma è l'azione disinteressata"⁽⁹⁹⁾.

Alcune riflessioni possono aiutarci a non provocare ingiustizie o a non cadere irretiti nelle spire dei contenziosi, se riusciamo a collocare la condotta ritenuta lesiva od oppositiva, nel ciclo di perfezionamento soggetto alle leggi di causa ed effetto e di polarità.

A titolo puramente indicativo, indichiamo alcuni ragionamenti di carattere generale che possono fare da filtro riflessivo affinché ciascuno trovi, poi, dentro di sé, autonomamente, la soluzione, effettivamente, giusta per il singolo caso da affrontare, in quanto ogni situazione ha la sua peculiarità idonea a spostare il *focus* della risposta comportamentale:

(97) Cfr. O. M. Aïvanhov, *Alle sorgenti inalterabili della gioia cit.*, cap. XII.

(98) Precisa Aïvanhov, *ult. op. cit.*: "Non si deve essere pazienti con chi, mediante le parole o il comportamento, tenta di distruggere...di spegnere la nostra luce e di spezzare i nostri legami con il Creatore. In tal caso, ci si deve opporre con tutte le proprie forze...ciò che dovete difendere...non sono i vostri diritti personali, egoistici, bensì il diritto divino in voi; questo significa che non dovete mai accettare di infrangere le regole dell'amore, della saggezza e della verità partecipando a un'impresa che possa nuocere al vostro perfezionamento o a quello degli altri".

(99) Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2011.

- 1) la consapevolezza del fatto che opera nella vita la legge di causa ed effetto, per cui il restauro della giustizia nel decorso del tempo è matematico. Secondo la legge di giustizia, se ci è stato tolto qualcosa che veramente ci apparteneva, questo qualcosa ci verrà in qualche forma restituito. Anche la promessa non mantenuta genererà conseguenze riparatrici. *In rerum natura*, la riparazione dei torti subiti avviene con certezza ed esattezza, senza che occorra l'accanimento e il dispendio di energie connessi ad una iniziativa individuale, in disparte il rischio di sbagliare in eccesso e di avviare un processo karmico a proprio danno ⁽¹⁰⁰⁾;
- 2) la consapevolezza del fatto che mentre gli altri possono agire, ingiustamente, per pregiudicare la nostra collocazione nelle organizzazioni umane (sociali, spirituali, lavorative ecc.) nessuno può, invece, sottrarci il nostro posto reale nell'Universo coerente con le qualità veramente possedute, come Platone aveva già chiarito nelle Leggi ⁽¹⁰¹⁾. Il posto spirituale, a differenza di quello terreno, non può essere preso da altri ⁽¹⁰²⁾. Il posto occupato nell'organizzazione umana, invece, è molto provvisorio, risente delle dinamiche umane e può non essere coerente con le qualità possedute, nondimeno esso è, comunque, utile per la nostra evoluzione. Evidentemente, è naturale cercare, in modo onesto, quel "ruolo" con il quale possiamo esprimerci al meglio nella collettività. Ma se ciò non diventa possibile, bisogna ricordarsi che il posto che ci permette di esprimere il nostro vero *quid* nell'Universo, per il quale occorre prepararsi, lo dobbiamo ricoprire nella sfera dove abiteremo realmente e non in quella dove ora transitiamo per formarci (la Terra), nell'attesa che anche qui, sulla Terra, possa esservi, in futuro, una corrispondenza tra qualità interiori possedute e ruoli da svolgere;
- 3) la consapevolezza che i beni materiali per i quali lottiamo non li porteremo con noi quando lasceremo la Terra. Porteremo con noi solo le energie spirituali accumulate le quali ci aiuteranno concretamente nella prosecuzione del cammino. Il tempo e le energie che abbiamo impiegato nella cura conflittuale degli interessi egocentrici, li abbiamo sottratti agli investimenti spirituali dai quali dipendono, effettivamente, il nostro avvenire ⁽¹⁰³⁾;
- 4) in tutti i casi, a prescindere dagli atti esteriori che ciascuno ritiene di dover compiere, interiormente occorre cogliere l'occasione offerta dall'ingiustizia per sviluppare, maggiormente, vigilanza, intelligenza, pazienza, forza e bontà. Gli esseri che si oppongono a noi, come molti hanno constatato sulla base dell'esperienza, talora, ci aiutano a sviluppare qualità e profondità, altrimenti irraggiungibili;

(100) Forse questo potrebbe essere il significato profondo delle espressioni reperibili nei Testi sacri quali «Mia è la vendetta!», *Deuteronomio*, 32. Lungi dal rappresentare un Dio che brama la vendetta, queste espressioni volevano solo evidenziare l'esistenza di Leggi naturali restauratrici della giustizia violata. In ragione di ciò, l'intervento umano avrebbe potuto comportare un'ulteriore perturbazione della giustizia. Per questa ragione, a nostro avviso, la giustizia umana, quella penale, in una visione spirituale, non dovrebbe essere retributiva, ma dovrebbe occuparsi di proteggere la collettività e di guarire gli eventuali colpevoli. Oggi sembrano assenti entrambe le funzioni. Ricordiamo che "secondo la giustizia retributiva, il male richiama il male, il bene, il bene; il delitto merita una pena equivalente, la buona azione, il premio corrispondente. È una proiezione dell'idea del contrappasso o del contraccambio" così G. Zagrebelsky, *Definire la giustizia cit.*

(101) Platone aveva affermato nelle Leggi che ognuno ha un ruolo in base alle qualità della sua anima, qualità scelte dalla volontà di ciascuno: "Egli ha escogitato, a seconda delle qualità che ogni essere deve sempre avere, quale sede e quali luoghi mutando egli deve andare ad abitare: quanto al generarsi delle qualità individuali, ha lasciato alla volontà di ciascuno di noi la libertà di determinarne le cause. Infatti quasi sempre, o almeno nella maggior parte dei casi, ciascuno di noi diviene così come desidera e come è disposto relativamente alla propria anima".

(102) Cfr. O. M. Aivanhov, *La libertà vittoria dello spirito cit.*, p. 129. Idem, "Cercate il Regno Di Dio cit.", parte IV, cap. I: "Non preoccupatevi che qualcuno possa prendere il vostro posto. Nessun essere può prendere il posto di un altro. Ognuno ha il proprio posto nell'Universo ...Sul piano fisico, certo, le persone ingiuste e disoneste possono riuscire a soppiantarne altre, ma sul piano spirituale questo è impossibile ...In questo campo vi è una giustizia assoluta. Nessuna creatura ha la possibilità di prendere il posto di un'altra, ma ciascuna deve svilupparsi sino a raggiungere la perfezione che Dio ha previsto per lei...Con la sua vita, ogni creatura sviluppa una quintessenza di sé, e tale quintessenza le è propria. Nessun'altra creatura può sostituirsi a lei: essa resta unica e insostituibile per l'eternità", così *Pensieri Quotidiani*, 2011. Negli affari terreni "è meglio non aspirare a una posizione così elevata. Se veramente ci sarà bisogno di voi, si finirà sicuramente per trovarvi, ma niente vi dice che sarete molto felici quando vi sentirete oppressi dalle responsabilità e dalle preoccupazioni che assalgono fatalmente coloro che in affari, in politica, ecc. occupano il vertice. Un vero Iniziato non ricerca un posto elevato, ma interiormente mira così in alto che non potrete nemmeno scorgerlo. Come lui, accettate un posto modesto nella società, se il destino non ve ne presenta di più gloriosi, ma nella vita spirituale cercate di elevarvi il più in alto possibile", così Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2010. D'altronde, non a caso, ogni individuo è unico, "non esistono due genomi, ossia due serie di geni identiche. Le aree della mappa genetica non determinanti variano leggermente da individuo a individuo. I nostri genomi condividono caratteristiche comuni, ma non esistono due individui con lo stesso genoma" così K. Marukami, *Il Codice Divino della Vita cit.*, p. 86.

(103) "Si vedono esseri occupati a battersi non solo per conservare ciò che possiedono, ma anche per impadronirsi, se possono, di quello che appartiene ad altri. È forse ragionevole perdere tanto tempo ed energie quando ben presto si sarà costretti a lasciare tutto? Eh sì, un giorno la morte arriverà e l'uomo, che l'uomo lo voglia o no, in un attimo verrà spogliato di tutto. Perché non ha imparato a donare prima dell'ora della morte? In quell'istante, che gli piaccia o meno, dovrà abbandonare tutto. Gli resteranno solo la luce e la gioia che ha acquisito sapendo donare" O. M. Aivanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2011.

5) essere pronti a riparare, tempestivamente, gli errori commessi prima che si consolidi il debito. Occorre, ancora, evidenziare che l'essere umano ha bisogno di consumare risorse per realizzare i propri progetti di vita. In questa prospettiva, il diritto olistico reca alcune indicazioni:

1) percepire con riconoscenza il lavoro e il sacrificio che sono alla base delle risorse naturali e umane, interiori ed esteriori, che impieghiamo per portare avanti i nostri progetti. Pensiamo alle cellule del corpo che lavorano per noi, alle risorse naturali prodotte dalle forze della Natura, alle energie affettive e mentali ricevute dagli esseri umani;

2) impiegare in modo proporzionato le risorse ricevute, cioè nel rispetto dei limiti naturali del nostro bisogno e delle aspettative altrui. Ad esempio, mangiare oltre misura è un atto ingiusto verso le nostre cellule in quanto ne aggraviamo i compiti, ma è anche un atto antisociale: "mangiando più del necessario ci si abitua a prendere quello che è destinato ad altri, e se sono in molti a fare la stessa cosa, alcuni mangiano troppo e altri non abbastanza; ne consegue uno squilibrio nel mondo. Tutti i malintesi, tutti gli scontri hanno come origine la bramosia, l'avidità, la mancanza di misura di coloro che accumulano ricchezze (cibo, terreni, oggetti) di cui altri vengono allora privati ... Il bisogno di prendere, di assorbire più di quanto necessita, spinge gli esseri ad asservire gli altri e perfino a sopprimerli alla minima resistenza od opposizione. Si deve dunque iniziare molto presto a dominare, misurare e regolare questo bisogno di accaparrare tutto. Se non lo si sorveglia, può prendere proporzioni gigantesche in tutti i campi dell'esistenza, e sarà fonte delle più grandi ingiustizie e dei più grandi mali" ⁽¹⁰⁴⁾;

3) non dobbiamo perturbare, creare disordine nella consapevolezza altrui con la nostra vita interiore o con le nostre opere. Dobbiamo esseri consapevoli che alcuni nostri atti interiori, anche se sottratti alla giustizia umana, sono veri e propri "atti illeciti" sul piano delle leggi morali perché violano regole più vere di quelle giuridiche in quanto ad esse non si può sfuggire e in quanto esse tutelano beni autentici.

Per focalizzare la nostra attenzione su questi ultimi aspetti, occorre ricordare che l'essere umano può essere paragonato anche ad una banca relativamente alle risorse che possiede quali la gioia, l'entusiasmo, le energie mentali e quelle affettive. Ciò considerato, noi non dobbiamo svaligiare la banca altrui. Per esempio, colui che fa un uso scorretto della fiducia ottenuta o dell'amore ricevuto, si appropria come un ladro delle energie altrui. Prendere in modo egocentrico, cioè senza gratitudine e senza contraccambiare, gli affetti e la stima, equivale a rubare le energie mentali e sentimentali. Lo stesso accade quando si ingenera una falsa rappresentazione della realtà. Parimenti, dovremmo astenerci dall'ottenere gli affetti tramite pressioni psicologiche ⁽¹⁰⁵⁾. Prendiamo, ad esempio, il caso di un uomo "che abbia volutamente dato dei cattivi consigli a qualcuno; con grande abilità, con parole insidiose, poco alla volta lo ha portato alla rovina, alla disperazione ... Materialmente, oggettivamente, non gli si può imputare nulla, e se la vittima andrà a dire al giudice: «Guardi in che stato di angoscia mi ha fatto sprofondare quell'individuo!», il giudice risponderà che il suo caso non è contemplato dal codice, e che dunque non c'è nulla che egli possa fare. Quante persone, sapendo che non esiste tribunale umano che punisca i cattivi pensieri, i cattivi sentimenti, le cattive intenzioni e le parole menzognere, ricorrono all'astuzia per apparire impeccabili nell'ambito delle azioni e per non essere smascherate! Alcuni si rivelano addirittura degli assi nell'arte di insinuare il dubbio nella mente degli altri" ⁽¹⁰⁶⁾.

Anche la pubblica derisione, in taluni casi, può costituire una grave forma di violenza psichica in quanto può imprimere nella coscienza della vittima i difetti pubblicamente evidenziati e ridicolizzati i quali potrebbero agire, nel prosieguo della vita, come una zavorra condizionante.

Questa breve e sommaria lista di esempi che ciascuno può ampliare ed affinare sulla base della propria esperienza, può aiutarci a toccare con mano quante ingiustizie e quante sofferenze possiamo provocare negli altri con le nostre condotte estranee alla giustizia umana, ma non a quella morale.

Il diritto olistico invita, conseguentemente, ad aumentare a monte, il tasso di sensibilità, consapevolezza e rispetto dei mondi interiori propri e altrui.

Il diritto olistico è, dunque, un diritto che non contempla passività o attitudini bellicose, ma forza interiore per pazientare, costruttivamente, rispetto agli atti che ledono la nostra sfera egoistica e forza interiore per opporsi, fermamente, rispetto agli atti che perturbano la nostra sfera interiore.

L'approccio "olistico" nella misura in cui reca regole che prevengono o sciolgono armoniosamente i conflitti, conduce alla guarigione da pregressi nuclei di sofferenza psichica.

L'approccio "olistico" può donare un grande contributo riflessivo e pacificatore, anche a livello professionale e istituzionale. Attualmente, tale approccio si sta sviluppando a livello accademico e

(104) O. M. Aivanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2009.

(105) "È naturale che vogliate attirare l'amore o l'amicizia di qualcuno, ma non dovete mai ricorrere a mezzi di pressione come il denaro, i regali, la seduzione o il ricatto. Anche se tanti uomini e donne si servono in generale di questi mezzi, perché sono ovviamente i più facili, voi, guardatevi bene dall'utilizzarli. Il solo mezzo di cui avete il diritto di servirvi per attirare l'amore è la luce, ed è anche l'unico che sia veramente efficace", così O. M. Aivanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2010.

(106) O. M. Aivanhov, *Cercate il Regno di Dio cit.*

di prassi negli Stati Uniti, proprio nella gestione professionale delle controversie con il movimento dei giuristi che aderiscono al The Comprehensive Law Movement ⁽¹⁰⁷⁾.

Nella nostra prospettiva, l'approccio olistico al diritto va oltre il momento professionale per abbracciare la complessiva armonizzazione del singolo ai valori di giustizia.

In effetti, è agevole teorizzare una umanità più giusta o riflettere sull'idea di giustizia, difficile è, invece, agire sui nostri molteplici attaccamenti egocentrici e ammettere che anche questi si collocano, a pieno titolo, nella filiera delle ingiustizie che solo teoricamente non vorremmo vedere nel mondo, soprattutto, quando noi ne siamo i destinatari. Ecco perché cercare la giustizia in modo autentico vuole dire iniziare ad agire sulle tendenze egocentriche. Dovremmo aumentare lo spettro della nostra sensibilità e coscienza in tutti i campi della vita, al fine di mettere in circolo una nuova qualità di energie.

L'approccio olistico e spirituale reca una grande sfida in quanto promuove una cultura fatta di intelletto e di cuore per migliorare concretamente i propri stili di vita. Nel passato, la cultura dell'esempio non era sconosciuta. Paradigmatico a questo proposito, è quanto accadde al filosofo Zenone al quale gli Ateniesi riconobbero pubblici onori con la seguente motivazione: "Poiché Zenone di Cizio ... per molti anni si è dedicato alla filosofia nella città e la sua condotta è stata per ogni riguardo costantemente irreprensibile; poiché esortando i giovani che s'affidavano a lui per essere istruiti alla virtù e alla moderazione, li guidava alle mete più alte indicando come esempio a tutti la sua stessa vita, modello di coerenza con la dottrina da lui professata, il popolo sovrano ha decretato - con buona fortuna - di tributare lode a Zenone di Cizio ... di incoronarlo con una corona d'oro, secondo la legge, per la sua virtù e la sua moderazione, e di costruirgli anche un sepolcro nel Ceramico a spese pubbliche. Il popolo elegga subito cinque uomini fra tutti gli Ateniesi che si assumano il compito di commissionare la corona e di far costruire il sepolcro: il segretario dell'assemblea incida questo decreto su due colonne di pietra e sia autorizzato a porre l'una nell'Accademia, l'altra nel Liceo. La spesa per le colonne sia assunta dal magistrato che presiede all'amministrazione, perché tutti sappiano che il popolo ateniese onora i buoni in vita e in morte" ⁽¹⁰⁸⁾. La nobile cultura dell'esempio, siamo convinti, ritornerà fra noi.

4. La partecipazione individuale e collettiva al cambiamento

Una cosa appare certa affermano le filosofie spirituali: per partecipare al cambiamento dobbiamo fare affidamento sul nostro lavoro individuale. Il mondo in cui viviamo è il mondo delle conseguenze e dei fatti, per cambiare i quali occorre agire sulle cause che li hanno determinati. Queste cause sono nel piano psichico (pensieri e sentimenti). Per questa ragione, il lavoro interiore è finalizzato a sopprimere dentro di noi le cause delle disarmonie che vediamo operare all'esterno e a migliorare la qualità del nostro mondo interiore, per immettere nella vita, energie costruttive e altruistiche. È un lavoro difficile, ma l'unico in grado di dare autenticità e stabilità alle conquiste esteriori. Cioè, se aumenta la pace nel mondo interiore degli uomini, automaticamente, avanza la pace sulla Terra, in quanto gli avvenimenti sono la risultante delle forze esistenti sul piano psichico collettivo.

Che il cambiamento individuale non sia un contributo illusorio, ma concreto, non vi sono dubbi. Come ricorda Chopra, "la nostra trasformazione causa la trasformazione del mondo perché noi siamo il mondo ... Se c'è guerra è perché noi siamo d'accordo a che ci sia la guerra, perché la nostra coscienza non vi si oppone. Se vi è commercio delle armi è perché noi abbiamo accettato che vi sia. Se vi è distruzione dell'ecosistema è perché noi lo abbiamo accettato. Il mondo intorno a noi non è altro che il nostro accordo collettivo e la nostra storia, ossia la storia che noi ci raccontiamo sia come individui che come collettività, è direttamente in relazione alle nostre intime intenzioni. È per questo che ... se una massa critica di persone nel mondo cambiano la propria storia, questo porterà a modificare la storia del mondo" ⁽¹⁰⁹⁾.

Occorre, dunque, partire da se stessi per sfuggire alla trappola concettuale creata da una prospettiva egocentrica seconda la quale costituisce una priorità, non il proprio cambiamento, ma quello altrui o quello che si manifesta all'esterno di noi. Anche secondo il prof. Laszlo il grande compito, la grande sfida del nostro tempo è cambiare se stessi ⁽¹¹⁰⁾.

(107) Negli Stati Uniti, l'espressione "olistic law" è stata impiegata dalla prof.ssa Susan Daicoff in relazione ad una nuova modalità di esercizio della professione legale: cfr. "Law as a Healing Profession: The Comprehensive Law Movement", UCLA School of Law. In questo ambito, l'approccio olistico impatta sulla risoluzione delle controversie, implicando una nuova relazione umana tra cliente e professionista legale finalizzata alla riconciliazione, alla guarigione interiore dal conflitto. La controversia giuridica è l'occasione per produrre un cambiamento anche interiore delle parti.

(108) Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, Libro VII.

(109) *Intervista sul Sincrodestino* di B. Ainis, cit.

(110) Cfr. *I sette aspetti della nuova coscienza* cit.

Questa società, afferma E. Morin, "ha bisogno sia come condizione sia come effetto che nella psiche di ciascuno si iscriva e si approfondisca una coscienza nello stesso tempo etica e politica e di appartenenza a una stessa Terra Patria" ⁽¹¹¹⁾.

Anche il Dalai Lama ha avuto modo di sottolineare: "Se vuoi cambiare il mondo, prova prima a migliorare e a trasformare te stesso. Questo aiuterà la tua famiglia a cambiare e da qui la cosa semplicemente si allargherà sempre di più. Tutto ciò che facciamo ha qualche effetto, qualche impatto" ⁽¹¹²⁾.

Nello stesso senso affermava Gandhi: "se esiste un uomo non violento, perché non può esistere una famiglia non violenta? E perché non un villaggio? una città, un paese, un mondo non violento?". In termini ancor più stringenti, affermava: "Sii il cambiamento che tu desideri vedere nel mondo".

Come insegna un proverbio orientale: "se c'è luce nella tua anima, ci sarà bellezza nella tua persona. Se c'è bellezza nella tua persona, ci sarà bellezza nella tua casa. Se c'è bellezza nella tua casa, ci sarà ordine nel tuo paese. Se c'è ordine nel tuo paese, ci sarà pace sulla terra".

Certamente, questo lavoro è anche esteriore perché dovremmo essere cittadini e consumatori consapevoli: "è tempo che la parte più saggia e consapevole dell'umanità si riunisca e collabori per invertire l'attuale tendenza distruttiva e realizzare un futuro comune di pace, di comprensione umana e di rispetto della Terra. Ogni individuo, ogni associazione è determinante in questo processo di evoluzione della coscienza globale. La sfida che ora dobbiamo affrontare è quella di scegliere il nostro futuro. La nostra generazione è chiamata a decidere il destino della vita su questo pianeta. A creare una società globale pacifica e cooperante, continuando così la grande avventura della vita, dello spirito e della consapevolezza sulla Terra" ⁽¹¹³⁾.

Il fatto ineludibile che il lavoro debba essere individuale non comporta, quindi, che esso non possa essere svolto "per gli altri". Afferma Aïvanhov: "Prefiggetevi un ideale di perfezione che non abbia soltanto come scopo la vostra evoluzione; pensate che debba essere utile, vantaggioso per tutti. È in questo senso ormai che deve avvenire il progresso. Fino ad ora, tutti gli insegnamenti spirituali hanno spinto, più o meno, gli uomini sulla strada della salvezza individuale: il sapere, i poteri, le rivelazioni ... Gli spiritualisti facevano tutte queste acquisizioni per se stessi. Ecco perché rimanevano isolati, nascosti da qualche parte nelle grotte o nei monasteri, per non essere disturbati dalle frenesie del mondo esterno. È una filosofia ormai superata; la nuova insegna che bisogna si perfezionarsi ma senza mai isolarsi dagli altri. Al contrario, bisogna accettare gli inconvenienti, fare sacrifici, persino soffrire, ma essere utili. Evolvere per essere utili alla collettività..." ⁽¹¹⁴⁾.

*"Accenditi come lampada:
nel tuo cammino dovrai essere Luce!"
(Rabindranath Tagore)*

(111) Così E. Morin, *Etica cit.*, p. 167.

(112) Dalai Lama, *La via della tranquillità, meditazioni per un anno*, 1998.

(113) E. Laszlo, *Tu puoi cambiare il mondo cit.*

(114) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2000.